

Paola Cantù e Italo Testa

DALLA NUOVA RETORICA ALLA NUOVA DIALETTICA:  
IL “DIALOGO” TRA LOGICA  
E TEORIA DELL’ARGOMENTAZIONE

La teoria dell’argomentazione, dal punto di vista del contenuto e dei problemi che affronta, non è una disciplina nuova: essa ha avuto origine nella pratica sofistica, nella dialettica socratico-platonica, nella logica aristotelica (non solo nella sillogistica, ma anche e soprattutto nella topica e nella retorica) e ha conosciuto uno sviluppo sistematico nella retorica romano-ellenistica. In senso tecnico, però, il termine “teoria dell’argomentazione” denota oggi un filone di ricerche nato negli anni Cinquanta dalla *Nouvelle Rhétorique* (nuova retorica) di Chaim Perelman e dagli scritti di Stephen Toulmin in aperta opposizione allo studio logico tradizionale dell’argomentare. Molte altre ricerche hanno fornito contributi rilevanti alla teoria dell’argomentazione dagli anni Sessanta ad oggi: 1) la tradizione anglosassone della *Informal Logic* (logica informale) alla quale appartengono tra gli altri Howard Kahane, Stephen Thomas e Michael Scriven, Ralph Johnson e Anthony Blair, Nicholas Rescher, John Woods e Douglas Walton; 2) il movimento sviluppatosi negli Stati Uniti con il nome di *Critical Thinking* (pensiero critico) e impegnato in una ristrutturazione dell’insegnamento nelle università americane intorno agli Anni Settanta; 3) i sistemi dialettici di Charles Hamblin; 4) i giochi dialogici di Jaakko Hintikka; 5) la *Dialogische Logik* (logica dialogica) della scuola di Erlangen diretta da Paul Lorenzen; 6) la *dialettica formale* di Else Barth e di Erik Krabbe; 7) la *Pragma-Dialectics* (pragma-dialettica) della scuola olandese di Frans van Eemeren e Rob Grootendorst, ispirata al razionalismo critico di Popper e finalizzata allo studio dell’argomentazione per risolvere le divergenze di opinione.

Nella prima parte di questo articolo cercheremo di ricostruire, senza esporre in dettaglio i contributi di ciascuna tradizione,<sup>1</sup> i punti di

---

<sup>1</sup> Rimandiamo a tal fine ad un ottimo volume scritto a più mani dai principali

contatto e le differenze più rilevanti tra le ricerche sul discorso argomentativo e la logica formale, richiamandoci prevalentemente ai lavori di Perelman, Toulmin, Hamblin, Lorenzen, Barth e alle ricerche di *Informal Logic*. Quindi porremo a confronto due recenti filoni di ricerca – la *Pragma-Dialectics* di van Eemeren e Grootendorst e la *New Dialectic* (nuova dialettica) e l'*Interpersonal Reasoning* (ragionamento interpersonale) di Walton e Krabbe – per analizzare il ruolo svolto dal dialogo e dalla logica dialogica nella ricerca di una fondazione della teoria dell'argomentazione.

# 1. TEORIA DELL'ARGOMENTAZIONE E LOGICA FORMALE

## 1.1. Che cos'è un argomento?

Chaim Perelman e Lucie Olbrechts-Tyteca presentano la *Nouvelle Rhétorique* come lo studio della natura, della funzione e dei limiti del discorso persuasivo, studio compiuto per mezzo di una descrizione e classificazione accurata degli argomenti che compaiono nel discorso ordinario.<sup>2</sup> Un *argomento* è una catena d'enunciati, i cui nessi sono valutati, a differenza di quanto avviene in logica formale, tenendo conto della persona che li ha proferiti, della situazione nella quale sono stati affermati e dello scopo per il quale sono stati proferiti. Un argomento, infatti, è definito come il discorso di un parlante che si rivolge all'insieme di coloro che egli desidera influenzare con i suoi argomenti, vale a dire come il *discorso di un oratore al suo uditorio*.

Stephen Toulmin definisce invece un argomento per mezzo della sua funzione, che sarebbe quella di giustificare un'asserzione fornendo

---

studiosi contemporanei di teoria dell'argomentazione e curato da F. van Eemeren, R. Grootendorst e F. Snoeck Henkenmans: *Fundamentals of Argumentation Theory. A Handbook of Historical Backgrounds and Contemporary Developments*, Erlbaum, Mahwah, NJ, 1996.

<sup>2</sup> La *Nouvelle Rhétorique* si fonda – come il nome stesso suggerisce – su una ripresa della retorica e della dialettica greca e si contrappone nettamente alla tradizione del razionalismo cartesiano, secondo la quale sarebbe razionale soltanto l'argomentazione dimostrativa propria della matematica. Cfr. C. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, *Traité de l'argumentation. La nouvelle rhétorique*, PUF, Paris, 1958, tr. it. *Trattato dell'argomentazione. La nuova retorica*, Einaudi, Torino, 1966.

dati o fatti che supportino in modo rilevante e sufficiente l'affermazione che si vuole difendere.<sup>3</sup> L'analogia con i processi giudiziari permette a Toulmin di individuare, nonostante la gran varietà degli argomenti e la differenza del tipo di proposizioni che li compongono, alcune fasi di sviluppo comuni a tutti gli argomenti: la presentazione del problema, la considerazione di possibili soluzioni, l'analisi del rapporto tra queste soluzioni e le informazioni in nostro possesso, la ricerca di una soluzione considerata necessaria oppure almeno preferibile rispetto alle altre per mezzo dell'esclusione delle soluzioni ritenute impossibili o improbabili. L'individuazione di queste fasi non varia sia che l'argomento appartenga all'etica, alla fisica o alla filosofia: Toulmin distingue tra caratteristiche, quali le fasi in cui un argomento si divide, comuni a tutti gli argomenti (*field-independent*) e caratteristiche che variano da campo a campo (*field-dependent*), quali ad esempio l'evidenza che viene portata a favore della conclusione o gli *standard* in base ai quali valutare la validità degli argomenti.

Oltre alla descrizione della struttura macroscopica di un argomento determinata per mezzo delle fasi nelle quali si divide, Toulmin fornisce anche una descrizione a livello microscopico, definendo le funzioni che una proposizione può svolgere all'interno di un argomento.

---

<sup>3</sup> Cfr. S. Toulmin, *The Uses of Argument*, Cambridge, England, 1958, tr. it. *Gli usi dell'argomentazione*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1975.

Harry è un uomo nato alle Bermuda ( <b>D</b> )		<b>così</b>
		presumibilmente
( <b>Q</b> )	<b>poiché</b>	Harry è cittadino britannico
( <b>C</b> )	un uomo nato nelle Bermuda è generalmente un cittadino britannico ( <b>W</b> )	
		<b>a meno che</b> sia naturalizzato americano
( <b>R</b> )	sulla base dell'Atto del Parlamento... ( <b>B</b> )	

Ciascuna proposizione può svolgere la funzione di *C*) *conclusione (claim)*, *D*) *dati* che danno il diritto di trarre quella conclusione (*data*), *W*) *garanzia* che autorizza il passaggio da quei dati alla conclusione (*warrant*), *B*) *sostegno* per tale garanzia, cioè dati che la supportano (*backing*), *Q*) *qualificatore* che esprime il grado di forza che i dati conferiscono alla conclusione in virtù della garanzia (*qualifier*), *R*) particolari condizioni nelle quali l'inferenza dai dati alla conclusione non è valida (*rebuttal*). La forma di un argomento (che è invariante rispetto al campo) può essere approssimativamente schematizzata come nell'esempio in figura. Un argomento può essere individuato anche se non vi sono proposizioni corrispondenti a tutte le funzioni indicate: occorre però che vi siano almeno due proposizioni con la funzione di dati e di conclusione.

### 1.2. Come accertare la bontà di un argomento?

L'individuazione degli argomenti contenuti all'interno di una pratica discorsiva argomentativa è finalizzata alla valutazione della bontà degli argomenti stessi. Accanto ad una componente descrittiva che ha per obiettivo la classificazione degli argomenti che *occorrono di fatto* nelle pratiche discorsive umane, una teoria dell'argomentazione adeguata deve avere anche una componente normativa, ossia deve fornire dei criteri che permettano di discriminare tra argomenti buoni e argomenti non buoni. Se la logica formale adotta la validità deduttiva come criterio per

stabilire se un'inferenza è buona oppure no, la quasi totalità dei teorici dell'argomentazione ritiene che tale criterio sia inadeguato. Perelman, ad esempio, ritiene che un argomento debba essere valutato in base alla sua efficacia persuasiva (la capacità di persuadere l'uditorio). L'efficacia persuasiva, però, a differenza della validità deduttiva, non costituisce un criterio assoluto, ma è funzione dell'uditorio ideale che l'oratore ha in mente e al quale si rivolge. Anche quando l'argomentazione ha lo scopo di convincere tutti gli uomini ragionevoli (è cioè rivolta ad un *uditorio universale*) essa "dipende essenzialmente dall'idea che l'oratore si fa dell'incarnazione della ragione". In altre parole, l'uditorio universale non è univocamente determinato, perché non c'è un unico modello di razionalità, e di conseguenza non vi è un unico ideale alla luce del quale valutare gli argomenti. È dunque preclusa ogni possibilità di valutare la bontà di un argomento? Al contrario, il capitolo più ampio del *Traité de l'argumentation* è dedicato all'analisi delle tecniche argomentative, ovvero all'analisi della struttura degli argomenti considerati isolatamente, e individua numerosi schemi argomentativi, o luoghi dell'argomentazione, che, se riconosciuti validi in generale, possono essere applicati come norme di valutazione ad argomenti particolari ogni qualvolta vi sia accordo (tra oratore e uditorio) sul valore di essi.<sup>4</sup> Ad impedire l'utilizzazione degli schemi come criteri valutativi generali svincolati dalla concreta pratica argomentativa vi è però l'impossibilità, secondo Perelman, 1) di valutare in modo univoco sotto quale schema ricade l'argomento dell'oratore 2) e di verificare in maniera generale se un certo schema può essere accettato come corretto dall'uditorio (e dunque ritenuto applicabile a tutti i casi particolari). Questo punto rivela che l'interesse della *Nouvelle Rhétorique* è rivolto alla descrizione e alla classificazione degli argomenti accettati come buoni nelle pratiche discorsive usuali, piuttosto che alla ricerca di un criterio oggettivo di valutazione applicabile a qualunque argomento. Perelman si propone, infatti, di individuare forme di razionalità che la logica formale non è in grado di codificare, senza però proporre un ideale unico di razionalità argomentativa alternativo a quello logico-deduttivo.

Toulmin formula, come Perelman, una critica al criterio deduttivo di valutazione proprio della tradizione sillogistica, che

<sup>4</sup> Non è possibile introdurre qui la classificazione degli schemi argomentativi proposta da Perelman: ci limitiamo a ricordare che essi sono raggruppati in argomenti *quasi-logici* e argomenti *basati sulla struttura della realtà*.

fonderebbe la validità dell'argomento sulla *forma geometrica*: un argomento sarebbe valido quando la conclusione ottenuta dalle premesse per eliminazione del termine medio non contiene nulla oltre a ciò che è già contenuto in una delle due premesse. Secondo Toulmin tale condizione è troppo restrittiva perché classifica come invalidi anche argomenti accettabili. La validità di un argomento deve essere valutata per Toulmin in base non alla forma geometrica ma alla *forma procedurale*: tale condizione è però necessaria ma non sufficiente perché l'argomento sia valido.<sup>5</sup> La validità di un'argomentazione è determinata, oltre che dalla forma procedurale, anche da criteri di valutazione interni a ciascun campo: ad esempio l'adeguatezza e l'autorevolezza della garanzia che conduce dai dati alla conclusione. Per stabilire quest'ultima, occorre conoscere il campo disciplinare nel quale si produce l'argomentazione, perciò la logica non può essere una scienza a priori ma deve essere una scienza orientata empiricamente e storicamente: essa si separa dalla matematica e si avvicina all'*epistemologia*, perché non presuppone più che vi siano criteri di valutazione validi a priori per tutti i campi, ma indaga le strutture argomentative valide all'interno di ciascun campo. Solo chi ha una conoscenza adeguata (gli esperti) del campo in cui occorre l'argomentazione può valutare la validità degli argomenti in quel campo.

### 1.3 Il rapporto con la logica formale

La *Nouvelle Rhétorique* è distinta dalla logica formale (e dall'uso che di essa è stato fatto nel neopositivismo logico) perché

1) sostituisce alla nozione di validità di un'argomentazione il concetto di capacità persuasiva del discorso di un oratore sul suo uditorio,

---

<sup>5</sup> Si considerino ad esempio i due argomenti: «Harry è un uomo nato alle Bermuda, un uomo nato alle Bermuda è un cittadino britannico / Harry è un cittadino britannico» e «Harry è un uomo nato alle Bermuda, un atto del Parlamento stabilisce che un uomo nato nelle colonie da genitori britannici abbia la cittadinanza britannica / Harry è un cittadino britannico». Entrambi gli argomenti potrebbero essere validi, perché, benché soltanto il primo abbia forma sillogistica, entrambi hanno una forma procedurale conforme al modello di Toulmin: il primo ha la forma «D, così C poiché W»; il secondo ha la forma «D, così C sulla base di B» (W è implicita).

- 2) ha per oggetto non gli argomenti formalmente validi ma gli argomenti che compaiono nell'argomentazione ordinaria (siano essi filosofici, giuridici, politici, ...),
- 3) rifiuta l'idea che la forma deduttiva sia l'unica forma valida di ragionamento,
- 4) ritiene che forme di razionalità non riconducibili alla logica simbolica si manifestino nei discorsi etici.<sup>6</sup>

Il fine della *Nouvelle Rhétorique* è l'individuazione di forme di razionalità non deduttive e si realizza nell'aspirazione alla costruzione di una cornice generale in cui comprendere tutte le forme di ragionamento non formale: tale cornice è costituita dalla logica, intesa come studio del meccanismo del pensiero; di essa sono parte sia la logica formale, che studia le dimostrazioni, sia la teoria dell'argomentazione, che studia le argomentazioni razionali non deduttive.

Sia Perelman sia Toulmin sviluppano una teoria dell'argomentazione che non presuppone più la deduzione come ideale filosofico e normativo e dunque rifiuta gli strumenti valutativi propri della logica formale: Perelman considera la nuova teoria come complementare alla logica formale, Toulmin invoca un radicale riordinamento della logica nel suo complesso per avvicinarla alla pratica critica di valutazione degli argomenti nel discorso ordinario. Per Toulmin la revisione della logica deve avvenire non tanto per ampliamento del suo campo di studio (considerando forme di razionalità diverse da quella deduttiva) quanto per modifica di esso: al tradizionale studio dei sillogismi analitici la logica deve sostituire uno studio comparato degli argomenti che compaiono nei più diversi campi, sostituendo un modello giuridico al modello matematico. La teoria dell'argomentazione non è una parte della logica, ma è la logica in quanto giurisprudenza generalizzata, vale a dire in quanto studio degli argomenti in rapporto non ad un ideale filosofico ma ad una pratica di valutazione.

Nella direzione tracciata da Toulmin si sono mossi successivamente i teorici della *Informal Logic*, che è nata come reazione all'insegnamento universitario della sola logica simbolica, giudicata

---

<sup>6</sup> La separazione netta tra logica formale e *Nouvelle Rhétorique* può essere compresa alla luce della formazione di Perelman, che, dopo un'iniziale adesione all'empirismo logico, ne ha rifiutato le estreme conseguenze e in particolare l'idea che tutte le argomentazioni fondate su giudizi di valore siano irrazionali.

incapace di fornire agli studenti norme per ragionare correttamente e per valutare gli argomenti della vita quotidiana.<sup>7</sup> La *Informal Logic* è rivolta essenzialmente allo studio dell'argomentazione espressa nel linguaggio naturale e alla descrizione delle pratiche argomentative piuttosto che all'individuazione di forme di ragionamento valide a priori.

Una differenza essenziale tra *Informal Logic* e logica formale è evidente nella definizione stessa d'argomento. In logica formale per argomento s'intende un insieme d'enunciati o di simboli, considerati indipendentemente dal contesto in cui sono stati pronunciati: lo studio degli argomenti è lo studio delle relazioni sintattiche e semantiche tra tali simboli. Per i logici informali, un argomento è invece un evento storico espresso nel linguaggio naturale e avente natura sociale, dialettica e pragmatica. Gli argomenti sono parte di una pratica sociale e presuppongono uno sfondo di significati, valori, problemi socialmente condivisi. Gli argomenti hanno natura dialettica, perché ciascuna affermazione che compare all'interno di un'argomentazione è costruita sulle precedenti affermazioni del parlante e dell'interlocutore: in ogni argomento si ha un'interazione bidirezionale che si manifesta non soltanto nell'alternanza del prendere parola in un dialogo, ma anche nel riferirsi e fondarsi reciprocamente sulle affermazioni dell'altro. Un argomento, inteso come insieme formato da due o più premesse e da una conclusione, è *valido* quando non è possibile che le premesse siano vere e la conclusione falsa; è *corretto* quando è valido e ha premesse vere. Usare argomenti validi ci assicura contro l'errore logico di inferire il falso dal vero; usare argomenti corretti ci conduce alla verità perché ci permette di inferire conclusioni vere. Mentre la logica formale classifica come buoni soltanto gli argomenti validi (se non addirittura gli argomenti corretti), i logici informali ritengono buono un argomento che sia accettabile all'interno di un determinato campo o che sia persuasivo nei confronti di un certo uditorio, accogliendo così i risultati dei lavori di Toulmin e di Perelman.

---

<sup>7</sup> La *Informal Logic* ha avuto inizio negli Stati Uniti e in Canada con i lavori di Howard Kahane, Stephen Thomas, Michael Scriven, Ralph Johnson, Anthony Blair, R. Fogelin, Henry Johnstone e si è sviluppata successivamente con i contributi di John Woods, Douglas Walton, Trudy Govier, Robert Pinto, Maurice Finocchiaro e molti altri. Per un'ampia bibliografia relativa a questi autori rimandiamo al già citato volume *Fundamentals of Argumentation Theory*.



Per ovviare alla difficoltà di fornire un criterio necessario e sufficiente per valutare quali siano gli argomenti buoni, alcuni teorici della *Informal Logic* hanno cercato di definire la bontà di un argomento *ex negativo*, classificando gli argomenti che non sono buoni per mezzo della teoria delle fallacie. Il termine fallacia designa nelle *Confutazioni Sofistiche* di Aristotele una confutazione sofistica, un paralogismo, ovvero un argomento che sembra essere concludente ma non lo è. Dalla definizione aristotelica discende la concezione propria della logica tradizionale: fallacia è un ragionamento che sembra essere un argomento valido (corretto) ma non lo è. Secondo questa definizione non sarebbero fallaci né gli argomenti circolari (in cui premessa e conclusione coincidono) né gli argomenti contenenti premesse non rilevanti.

Per ovviare a queste conclusioni – inaccettabili dal punto di vista di uno studio delle pratiche argomentative espresse nel linguaggio naturale – alcuni teorici della *Informal Logic* hanno proposto una nuova definizione di argomento fallace a) che fondi una teoria in grado di descrivere le fallacie del discorso ordinario e b) che tenga conto dell'aspetto dialettico delle fallacie – secondo alcuni già presente in Aristotele – concernente la violazione delle regole di un dialogo.<sup>8</sup> Un argomento è valutato secondo tre criteri principali: 1) la rilevanza probativa delle premesse per la conclusione, 2) la sufficienza dell'evidenza prodotta dalle premesse per la conclusione, 3) l'accettabilità delle premesse per chi argomenta, per l'uditorio e per la comunità critica in cui si è situati. Un argomento che non soddisfa ai tre criteri citati di rilevanza, sufficienza e accettabilità è un argomento fallace (ma non sempre invalido). In generale la teoria delle fallacie proposta dai teorici della *Informal Logic* modifica radicalmente l'approccio alla valutazione degli argomenti: a) nuovi criteri di valutazione sostituiscono il concetto di validità logica, b) la necessità del nesso tra premesse e conclusione è rimpiazzata con la sufficiente evidenza delle premesse per la conclusione, c) il concetto di verità delle premesse è sostituito dalla nozione di accettabilità, d) la fallacia non è più definita come un argomento che sembra valido ma non lo è, bensì è

---

<sup>8</sup> La prima e più influente critica alla trattazione tradizionale delle fallacie si trova nel libro di Charles Leonard Hamblin: *Fallacies*, Meuthen & Co., London, 1970. La teoria che qui presentiamo è una approssimazione della teoria introdotta per la prima volta da Ralph Johnson e Anthony Blair nel volume *Logical Self-Defense*, McGraw-Hill Ryerson, Toronto, 1977.

definita come un argomento che non soddisfa a criteri di rilevanza, sufficienza e accettabilità.

#### *1.4 Dialettica, dialogo e pragmatica nell'argomentazione razionale*

Un elemento dell'argomentazione che secondo noi né Toulmin né Perelman<sup>9</sup> né la logica formale hanno valorizzato – e che costituisce invece la chiave di volta delle ricerche condotte dagli anni Sessanta in poi sulla razionalità argomentativa – è il dialogo. Lo studio dei contesti dialogici e i tentativi di formalizzare alcuni particolari tipi di dialoghi costituiscono le premesse per lo sviluppo della teoria di Douglas Walton e di Erik Krabbe (§3), i quali, proponendosi come punto di incontro fra tradizioni diverse (la dialettica di Hamblin, la *Dialogische Logik* di Lorenzen e la *dialettica formale* di Barth), attribuiscono alla teoria dell'argomentazione una forza normativa analoga a quella della logica formale e insieme propongono una fondazione pragmatica, intersoggettiva e dialettica della *Informal Logic*. Una volta definita l'argomentazione come un particolare tipo d'interazione dialogica tra parlanti, un ulteriore contributo alle ricerche per una fondazione intersoggettiva dell'argomentazione è fornito dagli studi di Austin, Grice e Searle sulla teoria degli atti linguistici e sulle implicature conversazionali – studi che sono a fondamento della *Pragma-Dialectics* della scuola olandese (§2).

1.4.1. *Hamblin e i sistemi dialettici* – Studiando le fallacie, Hamblin si era posto il problema di estendere i limiti della logica formale sino ad includervi lo studio dei contesti dialettici in cui si

---

<sup>9</sup> A dire il vero, Toulmin si serve delle domande di un interlocutore per la determinazione della funzione degli elementi di un argomento: ad esempio la domanda “su che cosa ti basi?” rivela la funzione dei dati, la domanda “come arrivi alla conclusione?” può rivelare la funzione della garanzia, ecc. Toulmin non sviluppa però quest'intuizione e non caratterizza l'argomentazione come interazione essenzialmente dialogica. Neanche Perelman attribuisce centralità alla dimensione dialogica, benché egli si richiami esplicitamente alla dialettica antica, perché riprende soprattutto la nozione aristotelica d'argomentazione dialettica: richiamandosi alla retorica come studio dei discorsi deliberativi, giudiziari ed epidittici, egli considera l'argomentazione principalmente come orazione piuttosto che come dialogo (il dialogo è solo un caso particolare di discorso, che si ha quando l'uditorio assume il ruolo d'interlocutore).

argomenta. Nella sua concezione la dialettica, come studio dei dialoghi, è più generale della logica: quest'ultima infatti, se concepita come un insieme di specifiche convenzioni dialogiche, può essere inclusa nella dialettica. I dialoghi in cui dovrebbero essere osservate le regole della logica sono definibili come sistemi dialettici il cui obbiettivo (*goal*) generale dovrebbe includere, come sue parti, certi specifici *goal* logici. Un sistema dialettico è secondo Hamblin una struttura avente un *goal* generale e governata da regole di conversazione organizzata, dove due parti (nel caso più semplice) parlano a turno in un modo ordinato e prendendo nota, ad ogni turno, di che cosa è accaduto precedentemente nel dialogo.<sup>10</sup> La dialettica, intesa come studio generale dei sistemi dialettici, deve includere per Hamblin due rami che s'illuminano reciprocamente: una *dialettica descrittiva*, che descrive le regole e le convenzioni all'opera nelle discussioni reali di vario tipo ma che deve mirare ad estrarne aspetti formalizzabili, e una *dialettica formale*, che definisce insiemi di regole precise ma non necessariamente realistiche e che deve però mirare a far luce su fenomeni reali.

1.4.2. *La Dialogische Logik di Paul Lorenzen* – Allo sviluppo di una componente dialogica della teoria dell'argomentazione hanno contribuito in maniera significativa le ricerche logiche della scuola di Erlangen, guidata da Paul Lorenzen e alla quale parteciparono Wilhelm Kamlah, Kuno Lorenz, Oswald Schwemmer. Molteplici sono i motivi d'interesse della *Dialogische Logik* ai fini della costruzione di una teoria normativa dell'argomentazione incentrata sulla nozione di dialogo: 1) la critica dell'allontanamento della logica dalla pratica dell'argomentazione e la proposta di una logica propedeutica come scuola preparatoria al discorso razionale; 2) la determinazione di un metodo di verifica interpersonale degli enunciati elementari e di un metodo dialogico per la verifica degli enunciati composti; 3) la definizione del significato delle costanti logiche come uso in un dialogo; 4) la definizione della validità logica di una formula per mezzo della nozione di dialogo formale; 5) l'individuazione di un insieme di regole dell'argomentazione dialogica, che costituiscono *standard* normativi di valutazione.

La logica propedeutica proposta da Lorenzen e Kamlah intende avere una duplice funzione in rapporto alla logica formale: ristabilire un contatto con la filosofia e assolvere il compito, che i calcoli formali non sono in grado di svolgere, di disciplinare il discorso quotidiano,

<sup>10</sup> Cfr. Ch. L. Hamblin, *op. cit.*, cap. 8.

scientifico, filosofico.<sup>11</sup> La logica propedeutica non si propone come anticamera della logica formale, ma si presenta esplicitamente come una *teoria dell'argomentazione razionale*. Come in Perelman, anche in Lorenzen l'interesse è rivolto prevalentemente allo sviluppo di una teoria che spieghi quelle forme della razionalità umana che non sono già descritte e esemplificate nella logica matematica. La logica propedeutica è una teoria che disciplina il pensiero e il discorso ed ha esplicitamente e primariamente una funzione normativa: essa ha però origine pragmatica perché risponde ad un'esigenza che nasce dalla *Lebenspraxis* e coinvolge la filosofia, le scienze, le discipline umanistiche.

Una teoria del discorso razionale inizia con l'analisi dei termini linguistici che compongono una proposizione (nomi e predicati, quantificatori, ecc.), quindi s'interroga sul significato del concetto di verità di una proposizione. Lorenzen e Kamlah propongono un principio di verifica interpersonale della verità di una proposizione. La proposizione  $P(a)$  è vera quando "a ragione" il predicato  $P$  è attribuito all'oggetto denotato da  $a$ . "A ragione" vuol dire che ogni altro parlante *esperto* (aperto alle idee del partner nel dialogo) e *razionale* (capace di formulare discorsi che non siano determinati solo da emozioni, tradizioni, abitudini) attribuirebbe, dopo un'opportuna verifica, quel predicato a quell'oggetto. Il criterio di verifica di un enunciato elementare è dunque essenzialmente intersoggettivo, ma anche dialogico, poiché il parlante è un uomo «aperto alle idee del partner» e dunque è un interlocutore in un dialogo.

Se dialogico può essere considerato il criterio di verifica di un enunciato elementare, a maggior ragione è dialogico il metodo per la verifica della verità degli enunciati composti: tale metodo si basa infatti su di un dialogo, strutturato secondo particolari regole, tra un parlante (il *proponente P*), che difende l'enunciato da verificare, e un parlante (l'*opponente O*), che attacca il proponente chiedendogli di esibire una prova dell'enunciato. Asserire un enunciato significa essere disposti a difenderlo contro gli attacchi di un partner in un dialogo.

Lorenzen individua due gruppi di regole di un dialogo: le *regole logiche* e le *regole generali*. Le *regole logiche* stabiliscono cosa significa usare le costanti logiche in un dialogo. Ad esempio, negare un enunciato  $A$  significa essere pronti ad attaccare  $A$ , se esso è affermato da un

<sup>11</sup> Cfr. W. Kamlah, P. Lorenzen, *Logische Propädeutik. Vorschule des vernünftigen Redens*, Hochschultaschenbücher-Verlag, Mannheim, 1967.

opponente nel dialogo. Analogamente il significato delle altre costanti logiche ( , , ) è dato dall'uso che due parlanti ne fanno in un dialogo. Asserire la congiunzione  $A \wedge B$  in un dialogo, significa essere tenuti a difendere  $A$  e a difendere  $B$  (solo se entrambe le difese hanno successo,  $P$  vince); asserendo la disgiunzione  $A \vee B$ ,  $P$  può invece scegliere se difendere  $A$  o se difendere  $B$  (basta avere successo in una delle due difese per vincere il dialogo); infine se asserisce  $A \supset B$ ,  $P$  è tenuto, qualora  $O$  asserisca  $A$ , a difendere  $B$ . Queste regole che vincolano il proponente a difendere o ad attaccare certe proposizioni esprimono il significato dialogico e pragmatico dei connettivi logici.

Le *regole generali* stabiliscono invece l'andamento del dialogo, ad esempio che  $P$  inizia a parlare per primo, che gli interlocutori hanno la parola a turno, che il dialogo deve terminare con la vittoria di uno dei due interlocutori e la sconfitta dell'altro, ecc. Regole logiche e regole generali indicano come verificare la verità di un enunciato composto per mezzo di un dialogo (chiamato materiale, perché sviluppato ai fini della valutazione di enunciati concreti e non di formule per enunciati). Supponiamo ad esempio che si voglia verificare l'enunciato composto « $P(a) \wedge Q(b)$ ».

La verifica dell'enunciato avviene per mezzo di un dialogo nel quale un proponente afferma l'enunciato composto e, dopo essere stato sfidato dall'opponente, difende uno dei due congiunti, ovvero verifica uno dei due enunciati elementari  $P(a)$  e  $Q(a)$ . Se tale difesa ha successo, l'enunciato composto è riconosciuto come vero intersoggettivamente, perché il suo valore di verità è stato stabilito nel dialogo. In generale il proponente vince se riesce a difendere un enunciato elementare attaccato dall'opponente o se attacca un enunciato elementare che l'opponente non riesce a difendere. Per mezzo delle regole generali del dialogo e delle regole d'uso delle costanti logiche la difesa di un enunciato composto è ricondotta alla difesa di uno o più enunciati semplici, che a loro volta sono valutabili secondo il principio di verifica interpersonale esposto sopra.

Finora abbiamo definito le regole di un dialogo materiale, cioè di un dialogo nel quale il proponente asserisce un certo enunciato e lo difende contro un determinato opponente. Lo scopo della dialogica di Lorenzen è però quello di fornire le regole dei dialoghi in modo da poter caratterizzare come valide le formule per le quali il proponente ha una strategia vincente contro qualunque opponente. A tal scopo egli introduce un nuovo tipo di dialogo, che chiama formale, in grado di

stabilire, per ogni formula chiusa del linguaggio (ossia per ogni formula che non contiene variabili libere), se essa è valida oppure invalida. In un dialogo formale non compaiono enunciati ma formule per enunciati: per vincere il dialogo il proponente non deve soltanto vincere un enunciato ma tutti gli enunciati della stessa forma. Pertanto le regole generali del dialogo sono lievemente modificate: più severe sono le regole, minore sarà il numero di formule valide che il dialogo produce. Lorenzen dà tre insiemi di regole, che determinano rispettivamente le formule valide nella logica costruttiva forte, nella logica intuizionista e nella logica classica.

Il tentativo di Lorenzen di conciliare un approccio descrittivo all'argomentazione con un interesse normativo dà luogo ad una teoria in grado di descrivere qualunque argomentazione razionale? A nostro avviso, il procedimento dialogico di Lorenzen non rispecchia l'effettivo andamento di un dialogo: non è sempre vero che la parola passa a turno dall'uno all'altro interlocutore, né che ciascuno ha sempre il compito di difendere o di attaccare un enunciato. Occorre tuttavia riconoscere la portata radicalmente innovativa dell'idea di produrre le formule logicamente valide mediante una procedura dialogica: la validità di una formula non è stabilita da un soggetto isolato mediante una dimostrazione, bensì emerge come conclusione di un'interazione linguistica razionale tra due parlanti. La logica formale non è un'attività scissa dalla pratica argomentativa quotidiana: al contrario proprio nell'uso dialogico di certi connettivi occorre ricercare il significato delle costanti logiche.

In Lorenzen l'aspetto pragmatico del dialogo non è rilevante: non si tiene conto di differenti contesti nei quali il dialogo potrebbe avvenire, né delle finalità dei parlanti. Benché rivaluti la componente dialogica dell'argomentazione, la logica di Lorenzen non è quindi secondo noi in grado di assolvere una funzione descrittiva. Al contrario le regole del dialogo hanno una funzione prevalentemente normativa, proprio come nella logica formale. Un ruolo rilevante è giocato invece dall'elemento dialettico perché ciascun parlante deve tenere conto delle asserzioni del suo interlocutore. Il dialogo si presenta come una lotta verbale finalizzata alla vittoria di un parlante e alla sconfitta dell'altro: tale fine è raggiunto però attraverso uno scambio, una mediazione che si svolge secondo regole condivise dai parlanti e che conduce ad un risultato che può e deve essere accettato da ogni uomo razionale.

1.4.3. *La dialettica formale di Else Barth e di Erik Krabbe* – Il maggiore contributo della *Dialogische Logik* di Erlangen alla teoria dell'argomentazione si è avuto grazie alle ricerche di Else Barth, allieva del filosofo norvegese Arne Naess e del matematico Evert Willem Beth. Barth ha formulato, insieme a Erik Krabbe, una teoria dialettica e formale dell'argomentazione, che riprende la dialogica di Lorenzen e ricerca una fondazione sistematica delle regole del dialogo.<sup>12</sup> La *dialettica formale* è un sistema di regole volte a disciplinare la condotta degli argomentanti in "discussioni finalizzate alla risoluzione di conflitti intorno a opinioni manifeste". La teoria di Barth è dialettica perché concepisce il dialogo essenzialmente come uno strumento per risolvere conflitti d'opinione ed è formale perché prende le mosse dall'analisi dei dialoghi di Lorenzen e mira alla formulazione di un sistema rigido di regole. Non esponiamo qui in dettaglio la teoria di Barth e Krabbe, ma accenniamo ad alcuni aspetti della *dialettica formale* particolarmente interessanti per determinare i rapporti tra logica e teoria dell'argomentazione.

In primo luogo Barth chiarisce diversi significati del termine formale, distinguendo tra *regole formali*<sub>2</sub> che riguardano forme sintattiche (l'analogo delle regole d'uso delle costanti logiche in Lorenzen) e *regole formali*<sub>3</sub> per procedure e azioni (il corrispettivo delle regole generali del dialogo). Questa distinzione permette di conservare i risultati della logica formale all'interno della *dialettica formale*, perché mantiene le regole della logica simbolica affiancando ad esse regole di tipo diverso volte a disciplinare la condotta dei partecipanti al dialogo.

In secondo luogo la *dialettica formale* introduce una modifica importante rispetto ai dialoghi di Lorenzen: ciascun parlante può ritirarsi dal dialogo senza aver perso la discussione, qualora l'altro violi le regole del dialogo stesso, ad esempio con una minaccia o con un insulto o con affermazioni non pertinenti. A differenza della *Dialogische Logik* di Lorenzen, che afferma che il dialogo deve sempre terminare con la vittoria di uno dei due interlocutori, la *dialettica formale* tiene conto di alcune situazioni pragmatiche in cui il dialogo termina senza un vincitore.

In terzo luogo Barth stabilisce un *principio*, detto di *esternalizzazione della dialettica*, il quale afferma che le regole secondo

<sup>12</sup> Cfr. E. Barth, E. Krabbe, *From Axiom to Dialogue. A Philosophical Study of Logics and Argumentation*, de Gruyter, Berlin / New York, 1982.

le quali è possibile attaccare o difendere un enunciato dipendono dalle parole che compongono l'enunciato stesso e non dalle intenzioni inesprese dei parlanti. Questo principio caratterizza l'argomentazione come una procedura essenzialmente pubblica e linguistica: affermare che le mosse possibili dei parlanti non dipendono dalle loro intenzioni ma dagli impegni ai quali si sono vincolati asserendo certi enunciati, non significa trascurare gli elementi pragmatici di un dialogo, bensì ritenere che l'interpretazione di tali elementi pragmatici debba essere essenzialmente linguistica e semantica. Questo punto è molto importante per comprendere due possibili strategie di ricostruzione degli elementi impliciti di un ragionamento. Ammettere il principio di esternalizzazione della dialettica significa tenere conto solo degli enunciati effettivamente asseriti dai parlanti e considerare come elementi impliciti soltanto gli enunciati che da essi sono implicati o presupposti. Se si rifiuta il principio d'esternalizzazione, si può ricostruire un argomento tenendo conto non soltanto di ciò che è stato detto, ma di ciò che il parlante non ha detto ma avrebbe potuto dire date le circostanze, oppure di ciò che avrebbe potuto intendere con un gesto o con un'espressione del viso.

Anche nella *dialettica formale*, come in Lorenzen, la situazione iniziale naturale del dialogo è la contrapposizione tra un proponente e un opponente che, d'accordo su alcune regole generali che guidano la discussione, prendono la parola a turno per difendere o per attaccare l'enunciato precedentemente affermato. Questa situazione iniziale del dialogo è considerata dai sostenitori della *Pragma-Dialectics* (§2), come una situazione innaturale, alla quale si può giungere soltanto ad un punto avanzato del dialogo e soltanto se si assume tale situazione come ideale normativo di una discussione critica. Né la *Dialogische Logik* di Lorenzen né la *dialettica formale* della Barth forniscono una soluzione adeguata al problema di una descrizione efficace delle pratiche argomentative: da un lato l'elemento pragmatico-descrittivo, benché presente, non è sufficientemente rilevante, dall'altro l'elemento normativo non è in grado di giustificare le ragioni per le quali si considerano corrette molte argomentazioni che in un dialogo formale non potrebbero comparire. I due aspetti della *Dialogische Logik* e della *dialettica formale* che hanno contribuito maggiormente allo sviluppo della teoria dell'argomentazione sono, a nostro avviso, la rivalutazione del dialogo all'interno della logica e l'individuazione di regole che permettono una formalizzazione dei dialoghi. Da un lato la rivalutazione



del dialogo conduce alla necessità di rivedere la presunta opposizione tra logica formale e teoria dell'argomentazione: anche la logica formale può essere considerata una pratica argomentativa, benché le regole che descrivono tale pratica siano più rigide. Dall'altro l'individuazione delle regole generali del dialogo formale ha suggerito la possibilità di determinare analoghi gruppi di regole per descrivere l'andamento d'altri tipi di dialoghi, più vicini alle pratiche argomentative del discorso ordinario: è questa la strada intrapresa da Douglas Walton e da Erik Krabbe (§3).

1.4.4 *Pragmatica del discorso comunicativo* – L'attenzione alla pragmatica emerge in teoria dell'argomentazione in relazione allo studio della *struttura di un argomento*, studio che pone il problema di individuare eventuali elementi impliciti (ad esempio premesse mancanti) del discorso. Le regole in base alle quali ricostruire l'argomento possono essere, a grandi linee, di due tipi: regole deduttive e considerazioni pragmatiche.

Alcuni autori aggiungono una premessa mancante per rinforzare il nesso tra premesse e conclusione, ossia per rendere valido l'argomento: chi adotta questa strategia spesso ritiene che l'argomento abbia (o debba avere per essere valutato) la forma deduttiva propria del sillogismo e quindi segue fondamentalmente lo stesso approccio dei logici formali. Chi ricorre a regole deduttive ritiene cioè che la bontà di un argomento esposto nel linguaggio naturale possa essere stabilita solo ricostruendo l'argomento in modo da renderlo valutabile secondo criteri di validità formale. Ad esempio per mostrare la validità di un entimema – un sillogismo con una sola anziché due premesse – occorre trasformare, secondo opportune regole di completamento delle premesse mancanti, l'entimema in un sillogismo formale.

Altri studiosi rifiutano radicalmente la nozione di validità sostituendola con una nozione di accettabilità che non ha riscontro nella logica formale o ricorrono a considerazioni pragmatiche per ricostruire gli argomenti da valutare: per stabilire quali elementi, tra quelli impliciti in un dato discorso argomentativo, debbano essere esplicitati nella ricostruzione dell'argomento, ricorrono alle regole degli scambi conversazionali introdotte da Paul Grice.<sup>13</sup> Poiché un argomento è

<sup>13</sup> Cfr. P. Grice, *Logic and Conversation*, in *Studies in the Way of Words*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts, 1989, pp. 1-144, tr. it. *Logica e conversazione. Saggi su intenzione, significato e comunicazione*, Il

innanzi tutto uno scambio conversazionale tra due parlanti, esso dovrebbe essere regolato da un *Principio di Cooperazione*, secondo il quale i parlanti devono usare il linguaggio in modo da contribuire al raggiungimento del fine comune del dialogo. In particolare, Grice individua quattro regole che dovrebbero governare le conversazioni linguistiche: la regola della quantità (dare la corretta quantità d'informazione), la regola della qualità (dare un contributo veritiero al dialogo), la regola della rilevanza (dire solo cose rilevanti), la regola del modo della conversazione (essere chiari). Per ricostruire gli elementi mancanti in un dialogo, occorre seguire soltanto queste regole oppure occorre tenere conto anche delle intenzioni dei parlanti? Molti logici informali fanno uso del principio di cooperazione di Grice e della sua teoria delle implicature conversazionali per stabilire le intenzioni implicite dei parlanti. Un'implicatura conversazionale si ha ogni qualvolta un parlante trasmette una certa quantità d'informazione senza comunicarla esplicitamente: la trasmissione dell'informazione avviene perché i parlanti condividono le quattro regole conversazionali citate. Molti logici informali tengono dunque conto delle intenzioni dei parlanti, ma solo nella misura in cui esse siano esprimibili per mezzo di implicature conversazionali. Nella ricostruzione degli argomenti vale cioè il principio di esternalizzazione della dialettica (che abbiamo già citato nella formulazione di Else Barth), secondo il quale la validità di un argomento dipende soltanto da ciò che i parlanti dicono.

## 2. PRAGMA-DIALECTICS

La *Pragma-Dialectics* è una teoria dell'argomentazione, proposta da Frans van Eemeren e Rob Grootendorst, che si propone esplicitamente di conciliare dimensione normativa e dimensione descrittiva, fornendo un codice di condotta per il discorso quotidiano: le pratiche argomentative sono ricostruite in conformità ad un ideale normativo e sono confrontate con osservazioni empiriche sul modo in cui le persone di fatto argomentano, quindi valutate alla luce dell'ideale normativo.<sup>14</sup> La

Mulino, Bologna, 1993.

<sup>14</sup> Tra i lavori pubblicati da F. van Eemeren e R. Grootendorst ricordiamo: 1) *Speech Acts in Argumentative Discussions, A Theoretical Model For the Analysis of Discussions Towards Solving Conflicts of Opinion*, Foris Pub., Dordrecht / Cinnaminson, PDA 1, 1984; 2) *Argumentation, Communication*,

*Pragma-Dialectics* procede su quattro binari: sviluppa un ideale filosofico di razionalità critica, fonda su di esso un modello normativo per il discorso argomentativo, studia empiricamente le pratiche discorsive e ricostruisce le interazioni linguistiche dei parlanti secondo il modello teorico.

### 2.1 Un ideale filosofico di razionalità: la discussione critica

Per sviluppare l'elemento filosofico che fonda la teoria, van Eemeren e Grootendorst si richiamano al razionalismo critico di Karl Popper e alla teoria di Rupert Crawshay-Williams per la risoluzione del disaccordo in una controversia:<sup>15</sup> per costruire il modello normativo e per individuare la serie complessa di norme che regolano gli atti linguistici dei parlanti, van Eemeren e Grootendorst fanno ricorso alla *dialettica formale* di Barth e Krabbe, alle regole conversazionali di Grice e alla teoria degli atti linguistici di Austin e di Searle. Il nome *Pragma-Dialectics* rivela il preponderante interesse per gli aspetti pragmatici e dialettici della teoria dell'argomentazione. La teoria è *pragmatica* perché concepisce il discorso essenzialmente come una pratica in cui avviene uno scambio di atti discorsivi: in particolare ricorre alla "pragmatica linguistica" ovvero alla teoria del discorso e degli atti linguistici per l'analisi degli argomenti. La teoria è però anche *dialettica* perché ricerca il proprio ideale normativo nella dialettica socratica e vede nello scambio tra i parlanti un tentativo metodico di risolvere una differenza d'opinione: gli strumenti teorici sono tratti dal razionalismo critico popperiano, gli strumenti normativi dalla logica dialogica.

Sia la definizione di argomentazione sia l'individuazione dei criteri di valutazione di un'argomentazione dipendono dall'ideale filosofico assunto a fondamento, che è quello di *discussione critica*, ovvero di una discussione che permette di prendere decisioni fondate sul

---

*and Fallacies. A Pragma-Dialectical Perspective*, Erlbaum, Hillsdale, NJ, 1992; 3) (con Sally Jackson e Scott Jacob) *Reconstructing Argumentative Discourse*, The University of Alabama Press, Tuscaloosa / London, 1993.

<sup>15</sup> R. Crawshay-Williams (1908-1977) ha fornito un contributo alla teoria dell'argomentazione mediante studi sui paralogismi, sulle fallacie e più in generale su tutti i meccanismi di fraintendimento verbale che danno luogo a controversie. Cfr. R. Crawshay-Williams, *Methods and Criteria of Reasoning. An*

*Enquiry Into the Structure of Controversy*, Routledge, London, 1957.

test critico di punti di vista contrastanti. L'argomentazione è definita come un tipo particolare di discorso comunicativo che si serve del linguaggio per risolvere una differenza d'opinione; i criteri di valutazione di un argomento devono essere appropriati allo scopo dell'argomentazione ossia valutare l'efficacia dell'argomento nel risolvere il disaccordo. A differenza delle ricerche in *Informal Logic*, la *Pragma-Dialectics* è tutta modellata sull'ideale filosofico che la sostiene e la fonda (ma anche la condiziona) e che costituisce il suo tratto caratterizzante. L'ideale di discussione critica della *Pragma-Dialectics* è ispirato alla filosofia popperiana: un'argomentazione raggiunge il proprio obbiettivo, che è quello di essere una discussione critica, quanto più serve a mettere in luce le debolezze e le possibilità di confutazione di una tesi piuttosto che le strategie di difesa o gli stratagemmi per scaricare sull'altro interlocutore l'onere della prova. L'argomentazione, infatti, dovrebbe avere di mira non la difesa di una determinata tesi da ogni possibile attacco (come avviene nei dialoghi di Lorenzen), quanto l'analisi di eventuali punti deboli di una tesi, allo scopo di una verifica razionale e intersoggettiva della sua validità. L'ideale della *Pragma-Dialectics* si avvicina all'ideale habermasiano del consenso nella comunicazione discorsiva perché insiste sull'idea della risoluzione del disaccordo: la discussione critica non è però finalizzata a un consenso generale, bensì al proliferare di opinioni da sottoporre continuamente a test di verifica.<sup>16</sup>

## 2.2 Ricostruzione e valutazione degli argomenti

L'ideale filosofico della *Pragma-Dialectics* è espresso in quattro regole meta-teoriche o metodologiche, che stabiliscono cosa si debba intendere per argomentazione e di conseguenza come si debba svolgere la ricerca: esternalizzazione, socializzazione, funzionalizzazione, dialettificazione. Queste regole metodologiche costituiscono secondo van Eemeren la base per l'integrazione tra dimensione normativa e

<sup>16</sup> Cfr. J. Habermas, "Vorbereitende Bemerkungen zu einer Theorie der kommunikativen Kompetenz", in J. Habermas & N. Luhmann, *Theorie der Gesellschaft oder Sozialtechnologie. Was leistet die Systemforschung?*, Suhrkamp, Frankfurt, 1971, tr. it. *Teoria della società o tecnologia sociale*, Etas Libri, Milano, 1973.

dimensione descrittiva. 1) Secondo la regola di *esternalizzazione* si ha un'argomentazione solo quando si danno un punto di vista, una potenziale opposizione a tale punto di vista e l'espressione del punto di vista in un discorso al fine di sottoporlo ad un pubblico controllo. Metodologicamente la regola indica che, poiché gli interlocutori sottopongono ad una pubblica verifica i propri punti di vista, si devono identificare come impegni (*commitments*) dei parlanti in una discussione critica non le loro intenzioni, ma soltanto ciò che è implicato dai loro atti linguistici. 2) La regola di *socializzazione* caratterizza l'argomentazione come un'interazione essenzialmente dialogica in cui sono distinguibili, tra i partecipanti, due ruoli fondamentali: protagonista e antagonista. Occorre perciò studiare l'argomentazione non in una prospettiva monologica ma in un contesto sociale in cui cercare congiuntamente la soluzione ai problemi. Nella ricostruzione di un'argomentazione occorre rintracciare, in ogni fase, chi svolge il ruolo di protagonista e chi svolge il ruolo di antagonista. Lo stesso parlante può assumere ruoli diversi in una discussione critica e non è più costretto a impersonare soltanto il ruolo del proponente o dell'oppositore come nella *Dialogische Logik* di Lorenzen. Il fine del dialogo nella prospettiva di van Eemeren non è la vittoria sull'interlocutore, bensì la ricerca, compiuta congiuntamente dai parlanti, di una conclusione derivabile da certe premesse comuni. 3) La regola di *funzionalizzazione* individua nella risoluzione del disaccordo lo scopo d'ogni discussione critica ed esorta pertanto a tener conto, nella ricostruzione dell'argomentazione, della funzione che ciascun atto linguistico e ciascun parlante svolge in vista di questo fine. 4) La regola di *dialettificazione* precisa che la funzione di contribuire alla risoluzione del disaccordo può essere svolta solo da un'argomentazione capace di conciliare le reazioni rilevanti dell'antagonista: essa impone di individuare un insieme di *standard* critici che stabiliscano una procedura dialettica valida. L'insieme di queste condizioni, che le argomentazioni ordinarie non soddisfano mai completamente, costituisce un ideale critico rispetto al quale valutare qualunque argomentazione. Rispetto a quest'ideale, che svolge un ruolo analogo al principio di cooperazione di Grice, occorre definire la natura e la distribuzione degli atti linguistici.

La *Pragma-Dialectics* intende avere un aspetto descrittivo e un aspetto normativo. L'elemento normativo è determinato per mezzo delle quattro regole metodologiche e consiste in un modello costituito da un

insieme di dieci regole (i cosiddetti *dieci comandamenti*).<sup>17</sup> Queste regole sono formulate nei termini degli atti linguistici che i parlanti possono e devono compiere nelle varie fasi della discussione critica (stabiliscono ad esempio quando e con che funzione si possono compiere atti assertivi, direttivi, commissivi, espressivi, dichiarativi). Le regole servono a valutare se e quanto un'argomentazione devia dal corso che meglio condurrebbe alla risoluzione della disputa. Le dieci regole costituiscono una condizione sufficiente per la risoluzione di una disputa solo se unite ad appropriate condizioni di ordine superiore relative alle attitudini e alle disposizioni di chi discute e alle circostanze della discussione. Soltanto se l'argomentazione può essere ricostruita come discussione critica, ossia come argomentazione rivolta alla risoluzione di un conflitto, e soltanto se i partecipanti hanno in generale un'attitudine cooperativa in vista del raggiungimento di tale fine, le regole costituiscono un modello normativo adeguato alla valutazione dell'argomentazione stessa.

L'elemento descrittivo si situa al livello di un'indagine empirica delle pratiche argomentative ordinarie: poiché tali pratiche non possono essere valutate se prima non sono ricostruite, l'ideale critico normativo

---

<sup>17</sup> In versione non tecnica, i *dieci comandamenti* della discussione critica potrebbero essere formulati nel modo seguente: 1) le parti non devono impedirsi reciprocamente di avanzare i propri punti di vista e i propri dubbi sui punti di vista dell'altro; 2) la parte che avanza un punto di vista è obbligata a difenderlo se l'altra parte ne fa richiesta; 3) l'attacco di una parte ad un punto di vista deve riferirsi al punto di vista che è stato avanzato dall'altra parte; 4) una parte deve difendere un punto di vista solo avanzando un'argomentazione relativa a quel punto di vista; 5) una parte non può rinnegare una premessa che ha assunto implicitamente né può presentare come premessa un'assunzione che l'altra parte ha lasciato inespressa; 6) una parte non può presentare ingannevolmente una premessa come un punto di partenza accettato, né può negare una premessa che rappresenta un punto di vista accettato; 7) una parte non può considerare un punto di vista come difeso in maniera conclusiva, se la difesa non ha luogo per mezzo di uno schema argomentativo appropriato e correttamente applicato; 8) una parte può usare nella sua argomentazione soltanto argomenti logicamente validi o argomenti che possono essere resi validi esplicitando una o più premesse inesprese; 9) la difesa di un punto di vista fallisce quando la parte che ha avanzato il punto di vista lo ritrae; la difesa è invece conclusiva quando l'altra parte ritrae i suoi dubbi sul punto di vista; 10) una parte non può usare formulazioni non sufficientemente chiare, confuse o ambigue. Una parte deve sempre interpretare le formulazioni dell'altra parte quanto più attentamente e accuratamente possibile.

definito dalle regole meta-teoriche interviene già al livello descrittivo. La ricostruzione di un argomento è guidata dalla prospettiva entro la quale ci si muove – prospettiva che mira a mettere in luce gli elementi di un'argomentazione che contribuiscono alla risoluzione di una disputa. Il modello ideale ha la funzione euristica di determinare quali atti linguistici sono rilevanti nella ricostruzione dell'argomento e impone una serie di operazioni analitiche che attuano quattro tipi di trasformazioni (eliminazione, aggiunta, permuta, sostituzione) sul discorso scritto o trascritto. Si elimina ciò che è superfluo, non rilevante o ridondante (interruzioni, note, elaborazioni, ripetizioni), si aggiunge ciò che è implicito (certe premesse mancanti), si permuta l'ordine degli elementi (per rendere evidente e più chiaro il processo con cui si arriva a risolvere la differenza d'opinione), si sostituiscono formulazioni ambigue con formulazioni più precise (esplicitando, ad esempio, la forza illocutiva dell'enunciato). La ricostruzione degli argomenti che occorrono durante un'argomentazione è fondata su quelli che van Eemeren chiama un *minimum logico* e un *optimum pragmatico*. Il primo dipende dalla teoria logica che si assume (e dal concetto di validità logica che si accetta), il secondo dalla teoria degli atti linguistici che si assume. Perché la ricostruzione sia il più possibile fedele e non si esageri nell'aggiungere premesse ascrivendo ai parlanti impegni che non hanno assunto, egli raccomanda anche una conoscenza empirica del modo in cui generalmente i discorsi orali e scritti sono condotti. L'elemento empirico interviene come garanzia della ricostruzione dell'argomento, che è guidata però dall'ideale normativo e condotta in base alle regole logiche e alle regole degli atti linguistici.

### 2.3 La teoria delle fallacie

Lo studio delle infrazioni ai *dieci comandamenti*, attuato sugli argomenti ricostruiti come discussione critica, permette di individuare tutte le possibili *fallacie* e di classificarle in base al tipo di norma che viene infranta. Ogni volta che i parlanti infrangono uno dei *dieci comandamenti* essi commettono una fallacia perché pregiudicano o frustrano lo scopo dell'argomentazione (codificato nelle dieci regole), cioè la risoluzione di una differenza d'opinione e il raggiungimento di un accordo tra i parlanti. Ad esempio è scorretto esonerarsi dall'onere della prova appellandosi ad un principio d'autorità oppure ad una presunta

evidenza, è scorretto distorcere le asserzioni dell'altro per avere miglior gioco nell'attaccarle, è scorretto trarre vantaggio da formulazioni ambigue o poco chiare delle proprie tesi, e così via. Per stabilire le mosse fallaci occorrono competenze logiche (non si precisa però quale nozione di validità logica si debba assumere), conoscenze degli schemi argomentativi buoni, competenze relative alla teoria degli atti linguistici, ma prima ancora occorre che la discussione argomentativa che si sta valutando sia ricostruibile secondo il modello normativo proposto, ossia sia ricostruibile come una discussione critica. La definizione di fallacia è infatti strettamente legata al fine della discussione: se tale fine viene a mancare, viene meno anche la ragione per cui una mossa argomentativa può essere considerata fallace. Una fallacia è tale, cioè, soltanto in senso condizionale, solo se il fine della discussione è la risoluzione di un disaccordo: ciò che la rende invalida è il tentativo di infrangere le regole del gioco, le quali hanno come scopo proprio quello di rendere criticabili le asserzioni. Le regole del gioco sono le norme che caratterizzano un'argomentazione come discussione critica: tali norme non sono le regole d'uso delle costanti logiche, né le regole di un particolare gioco dialogico bensì i *dieci comandamenti*. La *Pragma-Dialectics* dà una definizione unitaria di fallacia come infrazione di una regola, dà una classificazione delle fallacie in base alla regola infranta nella quale sono comprese tutte le fallacie note nella tradizione, ma individua anche nuove fallacie prima non osservate e pone in relazione fallacie tradizionalmente considerate distinte.

Secondo quale criterio si dovrebbero però accettare le regole della discussione critica come modello normativo? Van Eemeren risponde che il criterio di accettabilità dei dieci comandamenti è pragmatico: è il successo stesso di tali regole, la loro efficacia nella risoluzione di dispute. Oltre alle regole linguistiche che fissano una norma per la valutazione dell'argomentazione, occorrerebbe però secondo noi giustificare anche la ragione per cui s'introducono le regole meta-teoriche, che hanno la pretesa di individuare nella discussione critica la forma di razionalità *par excellence*. Sia la dimensione descrittiva sia la dimensione normativa sono infatti condizionate nella *Pragma-Dialectics* dalla concezione dell'argomentazione come discussione critica: l'accettazione della teoria di van Eemeren non può quindi prescindere dall'accettazione dell'ideale filosofico che sta a suo fondamento. In particolare nella *Pragma-Dialectics* trovano posto



soltanto le discussioni che si risolvono con una conclusione accettata da tutti gli interlocutori. Ma è possibile ridurre la nozione di argomentazione a quella di discussione critica? La *Pragma-Dialectics* mantiene il proposito di fornire un codice di condotta da seguire nell'argomentazione ordinaria? Anche se van Eemeren e Grootendorst riescono con i loro strumenti a descrivere molti tipi di argomentazioni ordinarie, la ricostruzione e la valutazione che ne danno, benché connesse al contesto pragmatico, dipendono essenzialmente dall'ideale filosofico di discussione critica. C'è in altre parole un unico ideale per ogni possibile contesto argomentativo e manca un criterio di valutazione per una discussione che si dichiari esplicitamente "non critica". Una sola è la nozione di razionalità discorsiva, anche se essa può coniugarsi in modi diversi nelle varie argomentazioni. Vedremo nel prossimo paragrafo un tentativo di fondare una nozione plurale di razionalità e di fornire diversi insiemi di regole per ciascun contesto argomentativo: la chiave di volta di questo progetto, che si propone come fondazione delle ricerche condotte in *Informal Logic*, è la nozione di dialogo.

### 3. NEW DIALECTIC E INTERPERSONAL REASONING

Le ricerche di *Informal Logic* e di teoria dell'argomentazione in generale non si sono sviluppate all'interno di una cornice teorica unitaria, ma hanno privilegiato gli studi intorno a temi specifici; ne è risultata una costellazione teorica molto variegata e feconda di risultati particolari, ma sganciata da una prospettiva filosofica fondante. Un tentativo di giustificare l'approccio e i metodi propri dei logici informali è stato proposto recentemente nel volume *Commitment in Dialogue* di Douglas Walton e Erik Krabbe, che hanno cercato un fondamento teorico nella *Dialogische Logik* e nella *dialettica formale*.<sup>18</sup>

#### 3.1 New Dialectic e la struttura interpersonale dell'argomentazione

Il progetto teorico elaborato da Walton e Krabbe si pone sotto l'etichetta di *Interpersonal Reasoning* e prevede l'applicazione di un

<sup>18</sup> Cfr. D.N. Walton e E.C.W. Krabbe, *Commitment in Dialogue. Basic Concepts of Interpersonal Reasoning*, State University of New York Press, Albany, 1995.

paradigma intersoggettivo a tutti i livelli di una teoria dell'argomentazione.

In primo luogo l'impostazione intersoggettiva interviene in relazione alla nozione d'argomento: prendendo le distanze dal modello impersonale della logica deduttiva, in cui un argomento è concepito semplicemente come un insieme di proposizioni – un insieme di premesse e conclusioni – si sottolinea che importante è non solo l'insieme di proposizioni, ma anche il contesto dialogico in cui tali proposizioni sono utilizzate in vista di qualche proposito. Il ragionamento (*reasoning*) è definito in generale come una concatenazione d'inferenze che può essere utilizzata per diversi propositi; l'argomento può quindi essere, a sua volta, definito come un uso del ragionamento per raggiungere l'obiettivo comunicativo di un certo tipo di dialogo. La pratica dell'argomentazione risulta essere pertanto concepita in generale come una forma di ragionamento interpersonale operante in contesti comunicativi.

Al ragionamento interpersonale viene del resto conferito un primato rispetto al ragionamento monologico, nella misura in cui il ragionamento intrapersonale – ad esempio, il ragionamento di un soggetto singolo che delibera su come agire in una situazione problematica – può essere concepito come un tipo specifico di ragionamento interpersonale dialettico, cioè come un dialogo interno, nel quale colui che delibera, valutando i pro e i contro di due punti di vista opposti e adottando uno dei due come mezzo per criticare l'altro, assume due diversi ruoli dialettici. La concezione dialogica e interpersonale dell'argomentazione si caratterizza quindi come dialettica perché ogni argomento è visto come un caso in cui due parti ragionano assieme in vista di qualche proposito.

La dimensione interpersonale e dialettica interviene inoltre non solo nella concezione generale dell'argomento, ma anche, come in Lorenzen, a livello del tipo di formalizzazione. La struttura formale adottata, infatti, differisce da quella propria della tradizionale logica deduttiva proposizionale e dei quantificatori: la formalizzazione assegna all'argomentazione la struttura di un gioco in cui vi sono due partecipanti, un proponente e un opponente, ognuno dei quali, a turno, fa delle mosse (asserzioni, concessioni, domande, repliche...). Piuttosto che occuparsi di regole semantiche o di regole di inferenza, una logica che adotta una formalizzazione dialogica è volta ad enucleare le regole che

presiedono al dialogo, definendo quali tipi di mosse sono considerate legittime rispetto al proposito di contribuire in modo cooperativo al *goal* (obbiettivo) del dialogo.

Walton e Krabbe, attraverso l'introduzione delle nozioni di cooperazione e di *goal* – nozioni non tematizzate nella dialogica di Lorenzen – ancorano la loro concezione alla pragmatica introdotta da Grice e utilizzata successivamente nell'ambito della teoria dell'argomentazione da Hamblin (maestro di Walton), da Barth (di cui Krabbe è allievo) e dalla *Pragma-Dialectics*. L'idea derivata da Grice è che la correttezza di un argomento – considerato come un contributo ad una conversazione tra due parti – debba essere valutata in funzione del suo fornire o meno un contributo cooperativo nel muovere la conversazione verso il suo *goal*. In questo quadro un dialogo nel suo insieme è visto come una struttura definita da una situazione iniziale, un *goal* primario, un *goal* specifico per ogni partecipante e un insieme di regole che devono garantire o almeno facilitare il raggiungimento del *goal* primario.

La concezione del dialogo sviluppata da Walton e Krabbe nasce dall'esigenza di conciliare i risultati della *Dialogische Logik* di Lorenzen con la *dialettica* di Hamblin, di cui unifica i due aspetti – descrittivo e formale – entro un unico paradigma, che Walton ha successivamente denominato *New Dialectic*.<sup>19</sup> La *New Dialectic* articola un modello di razionalità – fondato sul ragionamento interpersonale – che dovrebbe consentire di valutare normativamente ogni argomento. Permettendo di valutare un argomento come corretto o scorretto a seconda che esso sia stato usato in modo adeguato o non adeguato in un caso dato in vista del raggiungimento dei *goal* appropriati per quel caso, la *New Dialectic* pretende di fornire un metodo pratico per l'identificazione, l'analisi e la valutazione di casi autentici d'argomentazione ordinaria, un metodo che non commisura tali casi unicamente a *standard* di ragionamento induttivo o deduttivo, bensì rimane fedele al peculiare tipo di ragionamento che è proprio dell'argomentazione quotidiana, definito da Walton, come vedremo, ragionamento presuntivo (*presumptive*

<sup>19</sup> Cfr. D. Walton, *The New Dialectic: Conversational Contexts of Argument*, University of Toronto Press, Toronto, 1998. Cfr. anche Id., "The New Dialectic: A Method for Evaluating an Argument Used for Some Purpose in a Given Case", in *ProtoSociology*, 13 (1999), pp. 70-91.

*reasoning*).<sup>20</sup> Come tale la *New Dialectic* intende fornire un salutare bilanciamento tra ricerca empirica descrittiva relativa all'argomentazione quotidiana e metodi normativi e astratti per stabilire criteri di correttezza: la *New Dialectic*, infatti, si sforza di elaborare un metodo di valutazione degli argomenti che fornisce *standard* oggettivi ma che nello stesso tempo è applicabile a casi reali d'argomentazione ordinaria. La *New Dialectic* poi si richiama, quanto alla concezione generale della razionalità, alla dialettica antica intesa come arte della discussione, quindi come attività cui almeno due persone, impegnandosi in una discussione, prendono parte. Dalla dialettica antica e dalla logica aristotelica la *New Dialectic* recupera l'idea, che si è persa con la modernità, che non esista un unico *standard* di ragionamento corretto, fissato dal modello deduttivo della geometria euclidea; a ciò si collega il recupero della radice aristotelica di una concezione della logica come disciplina pratica e applicata.

L'eredità di Perelman è chiaramente presente, con l'insistenza sulla critica al modello geometrico deduttivo come unica forma valida di ragionamento, nella rivalutazione delle forme di razionalità dell'argomentazione quotidiana e nella ricerca di criteri di correttezza non formali. Occorre però sottolineare che Walton, rispetto a Perelman, privilegia la tradizione dialettica piuttosto che la retorica, non solo nominalmente e storicamente, ma già nella concezione stessa dell'argomentazione, che viene intesa come scambio conversazionale tra due dialoganti piuttosto che come discorso di un parlante ad un uditorio (di cui il dialogo sarebbe soltanto un caso particolare, ove l'uditorio coincide con l'interlocutore). Perelman, sostituendo alla nozione logica di validità di un'argomentazione quella retorica di capacità persuasiva di un oratore su di un uditorio, non può, a nostro avviso, fornire un quadro unitario delle norme generali del ragionamento persuasivo (l'efficacia della persuasione è sempre funzione dell'uditorio che l'oratore si costruisce) e pertanto adotta un approccio eminentemente descrittivo. Walton e Krabbe invece, in forza di una concezione dialogica dell'argomentazione, sono in grado di codificare normativamente l'interrelazione che sussiste tra la validità dell'argomentazione e l'uditorio (inteso dialogicamente come interlocutore) chiamato a valutarla. L'approccio dialettico e dialogico all'argomentazione può essere

<sup>20</sup> Cfr. D. Walton, *Argumentation Schemes for Presumptive Reasoning*, Mahwah, N.J., Erlbaum, 1996.

sviluppato in senso normativo attraverso l'elaborazione di una nozione dialettica e pluralistica di correttezza degli argomenti, in cui si tiene conto del carattere contestuale delle pratiche argomentative senza però rinunciare a definire dei criteri di razionalità.

### 3.2 Contesti dialogici e commitment store

La *New Dialectic* recupera molte idee della dialettica antica, sforzandosi di elaborarle sistematicamente, di liberarle da molte oscurità e soprattutto di tradurle nella formulazione di *standard* logici oggettivi per la valutazione d'argomenti in contesti conversazionali. Lo stesso approccio di Walton e Krabbe ai contesti dialogici trova la sua radice nei *Topici* di Aristotele. In quest'opera Aristotele avrebbe sviluppato una prospettiva in base alla quale il ragionamento può essere usato in modi diversi in tipi differenti di dialoghi. Di conseguenza gli usi di diversi tipi di argomentazioni devono essere valutati in relazione ai differenti tipi di dialoghi in cui occorrono. Questa prospettiva, per lungo tempo caduta in disuso – in particolare con la logica simbolica moderna, che avrebbe astratto il ragionamento dai suoi usi nei contesti dialogici – sarebbe riaffiorata con la nozione wittgensteiniana di gioco linguistico e con lo sviluppo della dialogica formale. La *dialettica* di Hamblin in particolare costituisce il punto di riferimento più prossimo della teoria dei contesti dialogici elaborata da Walton e Krabbe. Hamblin, pur connettendo la sua nozione di sistema dialettico a quella di *goal*, non aveva fornito una classificazione dei sistemi dialettici in base ai tipi principali di *goal* che essi perseguono. Il maggiore contributo di Walton e Krabbe allo sviluppo del modello di Hamblin consiste proprio nel fornire una tassonomia dei sistemi dialettici in base all'identificazione di sei tipi principali di contesti dialogici caratterizzati da *goal* distinti: persuasione, negoziazione, indagine, deliberazione, ricerca d'informazioni, dialogo eristico.<sup>21</sup> La classificazione tiene conto, come tratti identificanti dei tipi

---

<sup>21</sup> Il dialogo persuasivo di Walton e Krabbe corrisponde a ciò che van Eemeren e Grootendorst classificano come 'discussione critica'; Walton e Krabbe però affiancano alla discussione critica altri contesti normativi di dialogo: un risultato non secondario della loro tassonomia consiste proprio nel mostrare che non tutti i contesti argomentativi razionali partono da una situazione iniziale di conflitto d'opinioni e mirano alla risoluzione di tale conflitto, come presupposto invece dalla *Pragma-Dialectics*.

di dialoghi, della situazione iniziale, del *goal* principale e del *goal* specifico dei partecipanti: a ciascun contesto dialogico corrisponde un *set* di regole che consentono il perseguimento del *goal*.

<b>Tipo di dialogo</b>	<b>Situazione iniziale</b>	<b>Goal Principale</b>	<b>Goal dei partecipanti</b>
Persuasione (discussione critica)	Conflitto d'opinioni	Risoluzione del conflitto	Persuadere gli altri del proprio punto di vista
Negoziazione	Conflitto di interessi e bisogno di cooperazione	Venire ad un accordo pratico	Ottenere per sé il massimo
Indagine	Ignoranza generale (bisogno di prove)	Crescita della conoscenza e consenso	Provare e smentire ipotesi
Deliberazione	Dilemma o scelta pratica (bisogno d'azione)	Prendere una decisione e scegliere la migliore linea d'azione disponibile	Influenzare l'esito
Ricerca di informazioni	Ignoranza personale e bisogno d'informazioni	Scambiare e diffondere informazioni	Acquisire, dare o nascondere informazioni
Eristico	Conflitto personale e antagonismo	Raggiungere un (provvisorio) accomodamento e sostituire uno scambio fisico con uno scambio verbale	Battere l'avversario e vincere agli occhi degli spettatori

Attraverso la tassonomia dei dialoghi Walton e Krabbe enucleano le strutture normative deputate a fornire criteri logici

oggettivi, ma dipendenti dal contesto, per la valutazione di argomenti. Sotto questo aspetto, a nostro avviso, l'*Interpersonal Reasoning* sviluppa alcuni tratti della concezione di Toulmin. Si è visto che per Toulmin non si deve presupporre che vi siano criteri di valutazione degli argomenti validi a priori per tutti i campi: poiché la validità di un argomento dipende anche dal contesto in cui occorre, bisogna individuare le strutture argomentative e i criteri di valutazione interni ad ogni campo. Tali criteri vengono enucleati da Walton e Krabbe in riferimento non a dei contesti disciplinari, quali finiscono per essere i campi di Toulmin, bensì in riferimento a dei contesti dialogici: proprio assumendo che i criteri di valutazione dipendano dalla pratica discorsiva dialogica all'interno della quale occorrono gli argomenti, Walton e Krabbe riescono a individuare almeno un *set* di regole che variano da contesto a contesto ma che sono invarianti rispetto ai campi disciplinari. Mentre per Toulmin solo l'esperto della logica di una particolare disciplina, tenendo conto delle caratteristiche del sapere di quel campo, può valutare la validità di un argomento (qualora questo abbia una forma procedurale corretta), per Walton e Krabbe c'è almeno un gruppo minimale di *standard* valutativi per ciascun contesto rispetto ai quali chiunque è competente. In Toulmin e in Perelman i concetti di campo, di oratore e di uditorio restano alquanto indeterminati: perché le loro teorie dell'argomentazione abbiano efficacia normativa oltre che descrittiva, occorrerebbe determinare tali concetti in modo più preciso per mezzo di una classificazione dei tipi possibili di campi, uditori, oratori. Proprio questo realizzano, secondo noi, Walton e Krabbe, mediante la tassonomia dei campi, intesi come contesti dialogici piuttosto che come ambiti disciplinari, e mediante la classificazione dei possibili oratori e uditori per mezzo dell'individuazione dei *goal* dei partecipanti al dialogo e dei loro rispettivi impegni.

Ogni volta che un parlante asserisce un enunciato, egli si assume un impegno rispetto a quell'enunciato, si vincola in qualche modo ad esso di fronte agli altri partecipanti all'interazione. Secondo Walton e Krabbe, il rapporto del parlante agli enunciati che asserisce va descritto non come il detenere una credenza o una conoscenza da parte di un soggetto isolato – come nel paradigma epistemologico – bensì come l'assunzione da parte di un parlante di un impegno proposizionale all'interno di un dialogo. Chiunque pronunci un'asserzione P (ma anche una negazione, una concessione, un dubbio), s'impegna, a seconda del

contesto, ad una qualche linea d'azione: questa linea d'azione è di tipo dialogico ed è centrata sulla proposizione P perché, a seconda del contesto, ciò cui ci s'impegna può essere dare evidenza di P, non negare che P, difendere P se attaccati.

Analizzando gli impegni nei termini delle sanzioni connesse alla loro violazione, Walton e Krabbe possono distinguere tra diversi tipi di funzioni ricoperte dagli impegni all'interno di differenti contesti dialogici e tra diverse modalità lecite ed illecite d'assunzione e d'abbandono degli impegni stessi. Le regole che qualificano la struttura normativa di ciascun dialogo sono specificate come le regole relative al modo in cui gli impegni possono essere assunti (*incurring*) e ritirati (*retraction*) entro quel contesto: dunque regole che stabiliscono quali affermazioni devono entrare od uscire dall'insieme di impegni (*commitment store*) che ciascun partecipante detiene.<sup>22</sup>

Il *commitment store* del dialogo persuasivo (che è in definitiva il contesto dialogico fondamentale nell'*Interpersonal Reasoning* perché fornisce la struttura normativa per trattare il problema della fallacia argomentativa) ha un lato in chiaro (*light side*), cioè quell'insieme di impegni che il partecipante assume esplicitamente mediante atti linguistici e che sono noti ad entrambe le parti, e un *lato oscuro* (*dark side*), formato da impegni che non sono sottoscritti mediante atti linguistici espliciti ma che vengono assunti implicitamente: i *dark-side commitments*.

L'introduzione dei *dark-side commitments* da parte di Walton e di Krabbe risponde all'esigenza di rendere più realistico il modello normativo del dialogo persuasivo, ricostruendo gli elementi che nelle pratiche argomentative concrete restano impliciti. Per rendere conto sia degli impegni espliciti sia di quelli impliciti Walton e Krabbe introducono due tipi distinti di modelli formali di dialogo persuasivo, uno permissivo e uno rigoroso, ciascuno caratterizzato da un determinato *set* di regole.<sup>23</sup>

<sup>22</sup> La nozione di *commitment store* (magazzino d'impegni) è ripresa da Hamblin: nel sistema dialettico ogni partecipante al dialogo tiene conto di ogni proposizione cui si è impegnato ad ogni stadio dell'argomentazione (è come se ogni partecipante registrasse i suoi impegni su un foglietto).

<sup>23</sup> Nell'enucleazione delle regole che presiedono ai sistemi dialogici Walton e Krabbe operano (sulla scia di Barth, che già aveva distinto regole sintattiche e regole per procedure e azioni) una distinzione tra quattro differenti tipi di regole (locutive, strutturali, d'impegno, di vittoria e di perdita) che permette di



Il dialogo *persuasivo permissivo*, sviluppato sul modello dei sistemi dialettici di Hamblin, è caratterizzato da regole d'introduzione e di ritrazione degli impegni piuttosto flessibili e dalla capacità maieutica di far emergere i *dark-side commitments* che si presume stiano alla base degli impegni in chiaro dei partecipanti. La rilevanza delle singole mosse dei giocatori rispetto alle mosse dei loro interlocutori non è determinata rigidamente da singole regole del dialogo: piuttosto, le regole nel loro complesso stimolano i partecipanti a collaborare allo svolgimento dello scambio conversazionale (si noti che, secondo questa concezione, l'insieme delle regole di un dialogo può essere inteso come una specificazione normativa del tipo di principio di cooperazione appropriato per quel tipo di contesto conversazionale).

Il dialogo *persuasivo rigoroso*, modellato sui dialoghi di Lorenzen, presenta regole più restrittive d'introduzione e di ritrazione degli impegni, in quanto consiste in un gioco in cui ogni parte si limita a mettere in questione o ad attaccare soltanto gli impegni impliciti dell'avversario. In questo dialogo non c'è spazio per l'irrilevanza, dato che le risposte d'ogni giocatore sono strettamente determinate dalle regole: la rilevanza non è dunque di tipo griceano, non è delegata al principio di cooperazione ma è rigidamente fissata dalle regole.

Il dialogo rigoroso è inteso da Walton e Krabbe come un sottodialogo incastrato nel dialogo permissivo, ovvero come un dialogo al quale si passa con uno *shift*. Uno *shift* dialettico interviene quando, durante il corso di una conversazione tra due o più parti, si dà un cambiamento del contesto. Lo *shift* può essere graduale o subitaneo e può avvenire o all'interno di un medesimo tipo di dialogo (in questo caso, il contesto normativo di regole e *goal* resta stabile, mentre possono cambiare il tema del dialogo, l'atteggiamento e il numero dei partecipanti) oppure tra due tipi differenti di dialoghi. Se il secondo tipo di dialogo si rapporta all'argomentazione svolta nel primo tipo di dialogo in modo funzionale – sviluppando aspetti particolari dell'argomentazione del dialogo maggiore – lo *shift* è di tipo ad incastro (*embedding*). Lo *shift* tra dialogo persuasivo e dialogo rigoroso è appunto un incastro che avviene tra un tipo di dialogo e un suo sottotipo: il dialogo persuasivo sviluppa funzionalmente argomenti emersi nel dialogo rigoroso e, una

---

formalizzare il funzionamento degli scambi conversazionali in termini più precisi rispetto alle 'regole generali' introdotte da Lorenzen e ai comandamenti della *Pragma-Dialectics*.

volta conclusosi, ha ricadute sul *commitment store* del dialogo principale.

Presentando un modello dell'argomentazione che prevede due livelli, uno più permissivo e uno più rigido (inteso come sottodialogo incastrato nel primo) la dialogica di Walton e Krabbe si presenta, rispetto a quella di Lorenzen, come più aderente all'andamento dell'argomentazione quotidiana, senza perciò perdere in precisione e forza normativa. Il modello di Walton e Krabbe ha inoltre un aspetto pragmatico più forte, in quanto è in grado di tener conto di differenze nel contesto e nelle finalità del dialogo e di tradurle in differenze normative esplicitabili in termini di regole (ad esempio, di regole d'impegno), mentre in Lorenzen questo aspetto non può essere tematizzato da una teoria dell'argomentazione e rimane di competenza dell'etica.

### 3.3 Teoria delle fallacie e presumptive reasoning

Le regole del dialogo insieme alla codificazione della storia del dialogo, vale a dire l'insieme specifico d'impegni assunti da ogni partecipante, determinano normativamente sia ciò che vale come azione legale in un dialogo (mossa conforme alle regole) sia ciò che vale come buona strategia argomentativa all'interno del dialogo. Walton e Krabbe introducono per questa via una distinzione tra fallacia argomentativa (*fallacy*) – violazione delle regole – e debolezza argomentativa – strategia cattiva ma non illegale (*weakness, blunder, flaw*).

La teoria degli *shift* concettualizza la dimensione dialettico-dinamica del dialogo nella sua duplicità strutturale. Da un lato, infatti, il passaggio in altro che si verifica nello *shift* mediante incastro da un dialogo persuasivo ad un dialogo rigoroso può essere un processo virtuoso di approfondimento del rigore della discussione. D'altro canto, questo stesso passaggio da un contesto permissivo ad uno rigido può talvolta non essere legittimo. Più in generale, uno *shift* dialettico può essere talvolta costruttivo e accettato dai partecipanti: in tal caso si ha uno *shift* lecito, che contribuisce all'innalzamento qualitativo del dialogo in cui occorre. Uno *shift* può essere però inappropriato e subdolo (interviene in modo nascosto, non è accettato da tutti i partecipanti): in tal caso, si tratta di uno *shift* illecito. Lo *shift* illecito tra contesti è secondo Walton e Krabbe associato frequentemente a ciò che è stato tradizionalmente chiamato fallacia: gli argomenti che la logica

tradizionale ha identificato come fallacie sono generalmente argomenti in cui si ha una violazione delle regole di un contesto dialogico che produce uno *shift* illecito verso un altro contesto definito da *goal* e regole diversi (ove questo nuovo contesto normativo non contribuisce più al perseguimento dei *goal* del contesto originale).<sup>24</sup>

Nell'affrontare la questione della fallacia, Walton e Krabbe seguono la critica che Hamblin aveva mosso alla definizione tradizionale di fallacia come argomento che *sembra* valido ma non lo è. In base all'approccio di Walton e Krabbe, le fallacie devono essere studiate non più come argomenti che sembrano validi ma non lo sono, bensì come tecniche argomentative che consistono per lo più nel produrre uno *shift* da un contesto ad un altro e che possono essere usate in modi differenti all'interno di differenti contesti di dialogo. Il problema è che queste tecniche argomentative possono essere usate talvolta in modo ragionevole, vale a dire per supportare i *goal* di un dialogo, e in altri casi illegittimamente, cioè in modo da ostacolare i *goal* del dialogo (la fallacia determina uno slittamento verso un nuovo tipo di dialogo, le cui regole e i cui *goal* entrano in conflitto con regole e *goal* del dialogo originario). Da questo punto di vista il fenomeno per cui gli argomenti fallaci spesso *sembrano* validi si spiega in base al fatto che tali tecniche argomentative possono essere usate in altri casi, sotto certi aspetti simili a quelli in cui occorre la fallacia, in modo legittimo per supportare il *goal* di quel tipo di dialogo. In ultima analisi un argomento fallace può sembrare corretto quando lo *shift* dialettico da un contesto d'uso appropriato ad un contesto inappropriato non è avvertito da chi giudica l'argomento.<sup>25</sup>

<sup>24</sup> Cfr. D. Walton, *Informal Fallacies. Towards a Theory of Arguments Criticism*, John Benjamins, Amsterdam, 1987; Id., *A Pragmatic Theory of Fallacy*, University of Alabama Press, Tuscaloosa, 1995.

<sup>25</sup> Ad esempio, l'*argumentum ad hominem* (o attacco personale contro l'interlocutore) è spiegato da Walton e Krabbe come uno *shift* da un dialogo persuasivo ad un dialogo eristico, che può impedire il raggiungimento dei *goal* della discussione critica. Talvolta l'argomento è fallace, come quando si critica un argomento scientifico per mezzo di un attacco personale contro la moralità privata dello scienziato che lo ha proposto. Tuttavia vi possono essere casi in cui un *argumentum ad hominem* è perlomeno ragionevole: supponiamo che in una deliberazione politica si ascolti l'opinione di un esperto che dovrebbe fornire informazioni sul problema dello smaltimento dei rifiuti; supponiamo anche che tale esperto si presenti come *super partes* e taccia il fatto di essere azionista di

Walton e Krabbe, non diversamente dai sostenitori della *Pragma-Dialectics*, definiscono le fallacie in funzione delle norme che esse violano. Secondo la scuola di van Eemeren tale violazione è propria di argomenti che, infrangendo uno o più dei comandamenti della discussione critica, ne ostacolano lo sviluppo e ne pregiudicano lo scopo. Rispetto all'orientamento popperiano della *Pragma-Dialectics*, Walton e Krabbe accentuano un elemento griceano nella loro concezione della fallacia, interpretando la violazione delle norme nei termini di un contributo non cooperativo rispetto al *goal* del dialogo; inoltre, a differenza della *Pragma-Dialectics*, la dimensione normativa rispetto alla quale giudicare la fallacia non è ristretta alla struttura della discussione critica. Nell'approccio di Walton e Krabbe non vi sono argomentazioni che di per sé possano essere classificate come fallacie, dato che la validità o meno di tali argomentazioni dipenderà dal tipo di contesto in cui sono inserite. Se una certa tecnica argomentativa sia fallace può essere giudicato solo in ciascun caso particolare e l'onere della prova spetta a chi avanza l'accusa di fallacia. Walton e Krabbe dunque, definendo la fallacia come infrazione di una qualche regola di un certo tipo di dialogo, assumono una posizione contestualista, in base alla quale non esistono fallacie *tout court*: ciò che costituisce una fallacia in un tipo di dialogo potrebbe non costituirla in un altro tipo. Il modello di analisi e di valutazione delle fallacie sviluppato da Walton e Krabbe risulta essere pertanto molto meno rigido rispetto a quello della *Pragma-Dialectics* e consente di classificare come validi argomenti che, adottando come unici criteri i comandamenti della discussione critica, risulterebbero fallaci.

La classificazione dei contesti di dialogo e delle loro regole fornisce il modello normativo generale per la valutazione delle fallacie, ma per effettuare la valutazione è necessario poter disporre anche di una classificazione dei più comuni *pattern* di ragionamento (schemi argomentativi) che possono essere utilizzati correttamente nell'argomentazione ordinaria. Infatti, l'identificazione di un argomento come fallace (come un argomento cattivo, scorretto) sembra essere basata su una comprensione precedente di che cosa sarebbe un buon uso di quella medesima tecnica argomentativa. Lo studio degli schemi

---

una ditta per il recupero dei rifiuti; un attacco personale contro tale esperto per rivelare la sua relazione con quella certa ditta potrebbe contribuire agli obbiettivi del dialogo.

argomentativi si lega in Walton alla teorizzazione dell'esistenza di una forma di ragionamento, chiamato *presumptive reasoning* (ragionamento presuntivo o plausibile) la cui struttura inferenziale non è riducibile alle forme deduttive o induttive della logica tradizionale: gli schemi argomentativi identificati da Walton rappresentano appunto le configurazioni più tipiche del ragionamento plausibile.<sup>26</sup> Secondo Walton il *presumptive reasoning* è tipico del ragionamento pratico e dell'argomentazione quotidiana; molte delle più comuni fallacie consistono propriamente in un abuso di questo tipo di ragionamento. Il ragionamento presuntivo è definito come tale non tanto perché si tratti di un'inferenza ad una conclusione non necessariamente vera: anche i sillogismi dialettici d'Aristotele, pur avendo necessità deduttiva, conducono ad una conseguenza solo plausibile, essendo solo plausibili le premesse da cui la conclusione è necessariamente derivata. I ragionamenti presuntivi sono invece tali perché l'inferenza che li supporta ha carattere presuntivo: le premesse, se accettabili, supportano l'accettabilità della conclusione, ma il nesso tra l'accettabilità della conclusione e l'accettabilità delle premesse non è necessario e potrebbe essere attaccato e rigettato in circostanze particolari. Tali ragionamenti ricoprono un'importante funzione pragmatica nell'argomentazione quotidiana e nel ragionamento pratico, perché consentono alla discussione o all'azione di procedere su una base razionale, anche se provvisoria, in situazioni in cui non è disponibile un'evidenza conclusiva per risolvere la questione in gioco.<sup>27</sup>

<sup>26</sup> L'esposizione matura della nozione di *presumptive reasoning* e l'integrazione con il *framework* dialogico di *Commitment in Dialogue* si trovano in: D. Walton, *Argumentation Schemes for Presumptive Reasoning*, cit. Importanti per lo sviluppo della nozione sono anche: Id., *Question-Reply Argumentation*, Greenwood Press, New York, 1989; Id., *Plausible Arguments in Everyday Argumentation*, State University of New York Press, Albany, 1992. Il concetto di *plausible reasoning* è stato introdotto da Nicholas Rescher, con il quale Walton condivide un approccio dialettico e dialogico all'argomentazione: cfr. N. Rescher, *Plausible Reasoning*, Van Gorcum, Assen-Amsterdam, 1977.

<sup>27</sup> Per fare un esempio, si prenda in considerazione il ragionamento presuntivo che occorre nell'argomento del segno: «A) Douglas è coperto di puntini rossi. Pertanto, B) Douglas ha il morbillo». Questo argomento esibisce il seguente schema: «A è vero in questa situazione. B è generalmente indicato come vero quando il suo segno, A, è vero, in questo tipo di situazione. Pertanto, B è vero in questa situazione».

Gli argomenti presuntivi sono non conclusivi e provvisori: essi sono, infatti, intrinsecamente soggetti ad eccezioni in casi particolari e dunque, se le circostanze dovessero cambiare rispetto al caso normale, sarebbero soggetti a ritrazione. Ciononostante gli argomenti presuntivi sono in molti casi sufficientemente forti da avere una forza vincolante (*bindingness*) nel trasferire l'accettabilità delle premesse alla conclusione: gli schemi codificano normativamente quest'effetto di vincolo. Per questa via diventa possibile elaborare una nozione di 'validità logica' distinta dalla validità logica tradizionalmente attribuita agli argomenti deduttivi e induttivi.

Ogni schema dato è associato ad un *set* di domande critiche, domande che riguardano le classi principali d'eccezioni e i casi critici e che servono per capire se un caso dato è tipico oppure presenta una variazione rispetto alle condizioni normali. L'uso degli schemi non mette in questione l'approccio dialogico nella valutazione delle fallacie. Per valutare un argomento dato in un caso particolare occorre sempre porre in relazione tale argomento allo schema di cui è un'istanza e alle domande critiche ad esso associate: quindi l'argomento deve essere valutato in relazione al contesto di dialogo in cui occorre, dato che lo stesso argomento potrebbe essere ragionevole in un certo contesto di dialogo ma illecito in un altro.

La teoria degli *shift* dialettici costituisce un momento essenziale della fondazione dialogica e dialettica della *Informal Logic*. La teoria di Walton e Krabbe è dialettica perché rende conto della dimensione agonistica del conflitto e perché ogni nuova asserzione dei partecipanti tiene conto delle precedenti asserzioni proprie e dell'interlocutore (Lorenzen). La teoria del dialogo di Walton e Krabbe è però dialettica anche perché mette a tema la dimensione maieutica del dialogo propria della dialettica socratico-platonica, vale a dire quell'aspetto per il quale il dialogo può essere un'esperienza produttiva, di accrescimento della conoscenza e di esplicitazione dell'implicito. Inoltre la *New Dialectic* rende conto dell'aspetto dinamico degli scambi conversazionali, e particolarmente di quell'aspetto intrinsecamente dialettico della processualità dialogica costituito dal passaggio in altro (inteso qui come passaggio ad altro contesto).

### 3.4 La fondazione della Informal Logic

Walton e Krabbe, con il lavoro congiunto *Commitment in Dialogue*, hanno proposto un *framework* teorico che si fa carico di risolvere il problema di come sia possibile conciliare, in teoria dell'argomentazione, approccio descrittivo al dialogo e ricostruzione normativa. La stessa *Informal Logic* è sorta da un problema correlato, riguardante la valutazione logica degli argomenti nelle conversazioni proprie del linguaggio naturale: com'è possibile conciliare il rigore e la precisione di un sistema logico con il carattere permissivo e informale della conversazione ordinaria?

Tradizionalmente la valutazione logica degli argomenti ordinari è stata affrontata attraverso un'interpretazione e una parafrasi degli argomenti volta – mediante l'aggiunta di premesse mancanti e assunzioni nascoste – a tradurli in un linguaggio formale, per poi valutarne la validità mediante i metodi della logica simbolica. Di fronte al duplice pericolo che tale approccio risulti teoreticamente infondato – la trasformazione delle argomentazioni ordinarie in argomenti deduttivi non rischia di cambiarne la natura? – e praticamente inapplicabile, la *Informal Logic* ha abbandonato l'idea che l'argomentazione deduttiva costituisca l'unico modello di ragionamento corretto e si è indirizzata a formulare criteri di correttezza che siano direttamente applicabili ai contesti ordinari dell'argomentazione. In tal modo, secondo Walton e Krabbe, la *Informal Logic* ha fornito modelli più realistici dell'argomentazione ordinaria, vale a dire descrittivamente più accurati, correndo però il rischio di rimanere teoreticamente infondata e di perdere il rigore matematico e la forza normativa propria della logica formale. Ora, per Walton e Krabbe in un sistema logico serio l'accuratezza descrittiva e il contenuto normativo non possono essere separati, ma devono essere entrambi considerati aspetti importanti e soprattutto interdipendenti. La conciliazione tra aspetto normativo e descrittivo della teoria dell'argomentazione e il problema dello statuto teorico della *Informal Logic* devono quindi trovare per Walton e Krabbe una soluzione unica: tale soluzione è resa possibile da una fondazione teoretica della *Informal Logic* che si pone come alternativa alla fondazione offerta dalla *Pragma-Dialectics* e che si basa essenzialmente sulla teoria del dialogo.

Il progetto di fondazione dialogica della *Informal Logic* prevede innanzitutto una formulazione dialogica del sistema logico, tale da consentire di rendere più realistici i sistemi logici, permettendone l'applicazione alle argomentazioni della vita quotidiana, pur senza far

venir meno la forza normativa. Il problema da cui sorge la *Informal Logic* può poi venir contemporaneamente risolto se tali sistemi di logica dialogica, adatti a descrivere il carattere permissivo dell'argomentazione ordinaria, sono altresì formulati con un grado di precisione matematica e di rigore paragonabile a quello della logica formale. In questa direzione il modello sviluppato da Walton e Krabbe si propone di colmare il *gap* che sussiste da un lato tra sistemi dialogici rigorosi e normativi ma poco realistici – quali quelli di Lorenzen e di Barth – e sistemi dialogici rigorosi e realistici ma poco normativi – quali quello di Hamblin; dall'altro tra sistemi realistici ma né rigorosi né normativi – quali le massime conversazionali di Grice – e sistemi normativi non matematicamente rigorosi ma abbastanza realistici – quali la *Pragma-Dialectics* di van Eemeren e Grootendorst. Se con la teoria dei due dialoghi (permissivo e rigoroso) Walton e Krabbe hanno introdotto in modo non banale un ideale critico-normativo forte e concettualmente distinto da soluzioni pragmatiche (*Pragma-Dialectics*) o pragmatico-trascendentali (Habermas, Apel), d'altra parte sorge la domanda se identificando la razionalità critica con una normatività rigorosa Walton e Krabbe non finiscano per ricadere all'interno del paradigma logico-formale da cui intendevano affrancarsi. Quest'approccio, che suscita analoghe perplessità nei teorici della *Pragma-Dialectics*, non compromette però l'autonomia metodologica della teoria dell'argomentazione e può favorire un rapporto non oppositivo tra logica formale e informale, volto ad ampliare i confini della logica piuttosto che a definire la *Informal Logic* come campo separato di indagine.

#### 4. UNA FONDAZIONE DIALOGICA DELLA TEORIA DELL'ARGOMENTAZIONE

Ci sembra opportuno a questo punto confrontare la fondazione della *Informal Logic* e della razionalità argomentativa offerta da Walton e Krabbe con la soluzione proposta da van Eemeren e Grootendorst. La *Pragma-Dialectics* assume innanzitutto un ideale filosofico di razionalità critica (espresso in quattro regole metodologiche) e sulla base di esso fonda un modello normativo per il discorso argomentativo (i comandamenti). Queste regole vengono quindi utilizzate per la ricostruzione delle argomentazioni empiriche e per la valutazione di esse. Quanto alla giustificazione dell'ideale filosofico e del modello normativo da esso ricavato, la *Pragma-Dialectics*, riprendendo i termini



della polemica tra Habermas e la scuola popperiana, rifiuta l'idea che sia possibile una fondazione ultima (*Letztbegründung*) della razionalità critica e sostiene che la scelta di questo ideale metodologico non possa essere giustificata in base a un criterio ultimativo, poiché ogni tentativo di giustificazione ultima è destinato a involgersi nel trilemma di Münchhausen, come sostenuto da Albert contro Apel e Habermas.<sup>28</sup> La scelta dell'ideale metodologico dipende in ultim'analisi dal tipo di persone che si è (saranno le persone con un'attitudine critico razionale a scegliere questo ideale), mentre il modello normativo che se ne ricava si giustifica pragmaticamente in base al successo che l'applicazione di quelle regole manifesta nell'orientare la condotta dei partecipanti all'argomentazione. Walton e Krabbe procedono invece a partire da un approccio descrittivo, ricavando per astrazione le regole dei differenti contesti dialogici e quindi formulando un ideale normativo pluralistico. La *Pragma-Dialectics* ha spesso imputato a quest'approccio una sorta di eclettismo metodologico, derivante dal fatto che non si assume aprioristicamente un ideale metodologico, bensì ci si serve di metodi di differente provenienza. Non vi è dubbio che la riflessione metodologica sia nella teoria di Walton e Krabbe meno sviluppata che nella *Pragma-Dialectics*. Si deve però osservare che il progetto di *Commitment in Dialogue* mira a fondare in modo unitario la teoria dell'argomentazione sulla nozione di dialogo. Tale fondazione non consiste però nella deduzione dei criteri normativi dell'argomentazione da un ideale razionale né prevede una procedura di giustificazione ultima del *framework* di razionalità che la teoria enuclea. La fondazione fornita consiste piuttosto nello sviluppo coerente, a tutti i livelli della teoria, di un paradigma dialogico articolato in termini normativi mediante la nozione di *commitment* e definito con un livello sufficiente di rigore: tale paradigma è quindi applicato per esplicitare i criteri di plausibilità e razionalità che afferiscono ai diversi contesti dialogici dell'esperienza umana. Questo procedimento è forse meno avvertito metodologicamente rispetto all'approccio della *Pragma-Dialectics*: si deve però osservare che, rispetto alla giustificazione di una teoria, non è un requisito indifferente la capacità di quest'ultima di esplicitare concettualmente differenti aspetti dell'oggetto cui si rivolge.

L'*Interpersonal Reasoning*, essendo sviluppato, come si è visto, mediante l'analisi degli schemi del ragionamento presuntivo, sfocia in

<sup>28</sup> Cfr. H. Albert, *Traktat über kritische Vernunft*, Mohr, Tübingen, 1975<sup>3</sup>.

una teoria dialogica e dialettica della validità logica. Walton non s'impegna direttamente in una ricostruzione genetica di tutta la validità logica dalla validità dialogica. Su quest'ultimo punto non offre a nostro avviso contributi originali, ma si limita a richiamarsi ai risultati di Lorenzen.

Walton però, rispetto a Lorenzen, è in grado di esplicitare e formalizzare la struttura interpersonale del ragionamento e della validità con un grado maggiore di aderenza descrittiva. Tematizzando la questione della validità, Walton è in grado di sviluppare una teoria dell'argomentazione che tiene conto non solo dell'aspetto dialettico del discorso argomentativo (quell'aspetto per il quale l'argomentazione è una forma d'interazione mirante ad un'intesa razionalmente motivata e regolata da procedure pragmatiche) e dell'aspetto retorico (quell'aspetto per il quale l'argomentazione è un processo comunicativo, di cui Walton valorizza soprattutto il lato maieutico), ma anche dell'aspetto logico (quell'aspetto per il quale nell'argomentazione si avanzano pretese di validità e si sviluppano argomentazioni per soddisfare o respingere discorsivamente tali pretese).

A questo proposito ci sembra utile prendere brevemente in considerazione la posizione di Habermas, il quale aveva appunto sostenuto che una teoria dell'argomentazione dovrebbe poter tener assieme questi tre aspetti per essere in grado di enucleare in modo soddisfacente la logica interna dell'argomentare.<sup>29</sup> Habermas, passando attraverso una critica della posizione di Toulmin, aveva sostenuto che il compito principale di una teoria dell'argomentazione così impostata consiste nel ricostruire pragmaticamente un sistema di pretese di validità differenziate (verità, giustizia normativa, veracità) che renda conto della struttura formale generale della razionalità comunicativa. In base al modello di Habermas la prassi comunicativa quotidiana rimanda alla razionalità di una prassi argomentativa entro la quale gli argomentanti razionali sono coloro che, orientandosi ad un consenso motivato razionalmente, avanzano con i loro atti linguistici pretese di validità

---

<sup>29</sup> Cfr. l'*excursus* sulla teoria dell'argomentazione contenuto nel primo capitolo di J. Habermas, *Theorie des kommunikativen Handelns*, Bd. I *Handlungsrationalität und gesellschaftliche Rationalisierung*, Suhrkamp, Frankfurt am Main, 1981, trad. it. *Teoria dell'agire comunicativo*, Il Mulino, Bologna, 1986.

universali che devono poter essere soddisfatte o rifiutate mediante argomenti e che mirano al consenso di un uditorio universale.

Certamente Walton ammette una pluralità di pretese di validità che possono essere avanzate da un proponente che difenda una tesi. Con Toulmin, egli ritiene che le pretese di validità varino secondo i contesti d'azione. I contesti a partire dai quali le pretese di validità possono essere comprese non sono però caratterizzati da Walton in termini meramente istituzionali, come campi disciplinari differenziatisi storicamente e descrivibili dall'esterno in termini funzionali. Essi sono invece individuati da Walton come contesti d'interazione dialogica che possiedono una logica argomentativa interna specifica. Sin qui Walton porta avanti il progetto di Toulmin di tematizzare la dimensione logica dell'argomentazione in una direzione che soddisfa alcuni dei requisiti posti da Habermas, secondo il quale Toulmin, avendo reso la validità dei diversi argomenti dipendente da campi istituzionalizzati, non avrebbe potuto enucleare la logica interna delle diverse forme d'argomentazione.

Walton, a differenza di Habermas, non individua delle pretese di validità universali indipendenti dai contesti in cui si incarnano e non utilizza neppure un unico modello normativo ideale quale quello della *Pragma-Dialectics*. In Walton i concetti normativi si specificano in *set* di regole differenti secondo i contesti d'interazione in cui occorrono. La teoria dell'argomentazione di Walton ricostruisce pragmaticamente un sistema di pretese di validità contestuali: ciò che è valido in un contesto d'interazione potrebbe non esserlo in altri contesti (su ciò si basa la teoria delle fallacie), senza che ciò isoli normativamente i contesti (è possibile una transizione ragionevole da un contesto all'altro). Va però osservato che anche in Walton, come in Habermas e nella *Pragma-Dialectics*, le pretese di validità e i criteri di razionalità connessi ad ogni contesto sono esposti in termini normativi, come modelli idealizzati di che cosa significa argomentare razionalmente (vale a dire in modo cooperativo rispetto al *goal* comunicativo del dialogo) all'interno di un dialogo. In secondo luogo tali contesti sembrano individuati da Walton in termini non relativistici. I criteri di razionalità sono relativi ai contesti d'interazione dialogica, ma tali contesti non sembrano essere, a loro volta, relativizzati in senso culturale o storico: si tratta piuttosto di strutture differenziate d'interazione dialogica comuni a tutti coloro che conducano una discussione critica, una negoziazione, e così via. Quest'aspetto non è tuttavia trattato in modo adeguato, perché

l'individuazione dei contesti non è operata mediante un criterio che possa dar conto non solo della completezza della ricostruzione, ma anche della legittimità dell'estensione di contesti individuati a livello formale a forme storiche e concrete d'interazione dialogica.

Walton non sembra tematizzare in modo adeguato neppure la questione se vi sia una razionalità formale comune ai diversi ambiti argomentativi individuati. Da un certo punto di vista la cooperazione in vista di obiettivi comunicativi sembra essere la forma di razionalità comune ai vari tipi di dialoghi: in ogni contesto, infatti, l'argomentante razionale è colui che collabora cooperativamente al raggiungimento del *goal* del dialogo. Per questa razionalità comunicativa non sono però individuabili dei criteri normativi meta-contestuali, come succede invece in Habermas: sebbene tale forma di razionalità sia generalmente propria di tutte le forme dialogiche, il suo piano normativo è individuabile solo all'interno dei singoli contesti. Ciò non significa che le norme siano relative ad ogni particolare scambio dialogico in cui sono coinvolti due argomentanti reali, dato che i contesti rappresentano delle tipizzazioni di modalità generali d'interazione: resta però aperta la questione di come si giustifichi tale tipizzazione dei contesti. Inoltre, la questione dell'esistenza di criteri meta-contestuali si pone in relazione al problema della valutazione delle fallacie da parte di chi è direttamente coinvolto in un'interazione dialogica: costui, per giudicare un argomento come legittimo o fallace, sembra dover disporre di un meta-contesto in base al quale giudicare se le regole del contesto verso il quale si è operato uno *shift* siano funzionali rispetto alle regole del contesto originale.

La risoluzione di un conflitto d'opinioni, o in termini positivi l'intesa comunicativa, è in Walton soltanto uno dei possibili obiettivi di

una cooperazione comunicativa e non fornisce (come in Habermas e in van Eemeren) i criteri generali della razionalità. Ciò consente a Walton di definire un quadro più realistico e differenziato della comunicazione dialogica (distinguendo anche varie modalità di consenso teoretico, pratico...) senza con ciò abbandonare ogni pretesa normativa. Nello stesso tempo Walton può rintracciare criteri normativi anche per contesti comunicativi, come la ricerca d'informazioni, la negoziazione, la lite, che dal punto di vista di Habermas e di van Eemeren non sono associabili all'avanzamento di pretese normative di validità. Va però osservato che anche in Walton, sebbene in termini più deboli rispetto alle

teorie filosofiche dell'argomentazione, lo statuto della razionalità critica mirante all'intesa è in qualche modo privilegiato: al dialogo persuasivo è accordata centralità, ma tale privilegio non è tematizzato a livello teorico e sembra risolversi in una questione empirica.

E' importante osservare che Walton non fa uso specifico della nozione di 'giudice razionale' che gioca un ruolo in Perelman e in Toulmin e che è utilizzata anche da Habermas. Ciò è in parte una conseguenza del fatto che mentre Perelman e Toulmin partono con un approccio descrittivo e poi hanno il problema di trovare dei criteri di valutazione (e per questo introducono come giudice razionale l'uditorio universale oppure gli esperti del campo), Walton sin dall'inizio si volge ad un'esplicitazione e ad una codificazione normativa della logica delle pratiche argomentative. Perciò è chiaro che per Walton non è razionale semplicemente ciò che i parlanti accettano di volta in volta come tale: la teoria dell'argomentazione di Walton pretende di poter studiare casi dati e di fornire criteri per stabilire se le argomentazioni presentate sono fallaci o meno. Con ciò Walton preserva un senso critico della validità, senza con ciò ricorrere a criteri universalistici o a punti di vista imparziali. La funzione del giudice razionale è in parte sopperita, in Walton, dalla nozione di *commitment store*. Il giudice razionale (e il parlante razionale) sembra essere quello che è in grado di tener conto di tutti gli impegni presi durante il dialogo. La nozione di *commitment store* non sembra però essere sufficiente per conferire capacità valutative al giudice, a meno che non si supponga che sia sufficiente conoscere la composizione dello *store* per decidere quale argomentazione è vincente. A ciò andrebbe aggiunto che il giudice razionale deve essere inoltre competente rispetto alle regole che governano l'assunzione e la ritrazione d'impegni all'interno del contesto in cui si tiene conto dello *store*. Un problema a questo proposito è che Walton e Krabbe utilizzano il *commitment store* come modello di cui si serve il teorico per ricostruire *ex post* un'argomentazione data (e in questa prospettiva il giudice razionale sembra essere il teorico), piuttosto che come modello dinamico in grado di rendere conto delle pratiche valutative dei partecipanti all'interazione dialogica. La nozione di *commitment store*, per essere sviluppata convincentemente anche in questo secondo senso, richiederebbe una messa a punto ulteriore. Tale messa a punto ci sembra necessaria se s'intende evitare il rischio che l'*Interpersonal Reasoning*, avendo come giudici razionali i soli teorici dell'argomentazione, non

possa essere convalidato dialogicamente dagli argomentanti razionali di cui dovrebbe ricostruire la competenza dialogica.

In ogni caso, la questione del giudice razionale non si connette in Walton né alla nozione di uditorio universale né ad un tipo di idealizzazione quale la comunità ideale della comunicazione di Habermas e Apel (intesa come giudice razionale ultimo). Quest'opzione è coerente con l'approccio contestualista e potrebbe evitare i problemi di circolarità connessi alla nozione di uditorio universale. Una ragione per introdurre il consenso di un uditorio universale come criterio di razionalità può essere il bisogno di permettere al giudice razionale, in certe condizioni idealizzate, il riferimento ad un punto di vista imparziale. Walton non sembra essere indifferente rispetto alla questione dell'imparzialità, solo che tale punto di vista imparziale sembra essere introdotto per via diversa, specificando un *set* di regole oggettive che, sebbene ideali, riguardano contesti specifici. Resta però da chiarire, come si è già accennato, se per ogni contesto di dialogo la questione di un uditorio generalizzato non torni a riproporsi. Una seconda ragione per introdurre la situazione ideale di un consenso universale può essere l'esigenza – espressa con forza in Habermas – di fare in modo che i partecipanti all'argomentazione presuppongano che la struttura della loro comunicazione escluda ogni coazione al di fuori della coazione all'argomento migliore (altrimenti sembrerebbe difficile poter distinguere tra consenso ottenuto mediante violenza e consenso ottenuto mediante libera adesione). In Walton, come si è visto, è la struttura normativa dei contesti dialogici a richiedere che i partecipanti all'interazione debbano presentare e accettare l'argomento migliore. La soluzione di Walton, se da un lato salvaguarda la struttura razionale e libera della discussione critica, dall'altro è in grado, non introducendo l'assenza di costrizione come situazione ideale universale, di rendere conto della presenza di contesti dialogici (quali la negoziazione), in cui l'uso strategico di minacce può costituire una forma razionale di argomentazione.

L'*Interpersonal Reasoning* sviluppato da Walton e Krabbe è interessante non solo da un punto di vista interno allo sviluppo degli studi sull'argomentazione ma anche nella prospettiva più ampia delle ricadute che un simile approccio può avere su altre discipline filosofiche. Un importante esponente del movimento della *Informal Logic*, Ralph Johnson, ha più volte sottolineato come una teoria del ragionamento

(*reasoning*) debba necessariamente confrontarsi con ciò che egli ha chiamato il *network problem*.<sup>30</sup> La nozione di ragionamento, infatti, sembra essere strettamente associata ad una famiglia di termini che hanno relazioni gli uni con gli altri e che formano una rete concettuale. Così, in prima istanza, la nozione di ragionamento sembra essere strettamente correlata alle nozioni di conoscenza, razionalità, intelligenza, pensiero e argomento; a sua volta, la nozione di argomento è essa stessa intimamente connessa alle nozioni di inferenza, implicazione e ragionamento. Non sembra dunque possibile dare un resoconto accurato di queste nozioni in isolamento le une dalle altre; per chiarire concettualmente ciascun termine sembra importante comprendere la sua relazione con le altre nozioni che formano la rete concettuale.

A nostro avviso il *network problem* – indipendentemente dalla soluzione specifica offerta da Johnson – illustra in modo interessante la portata generale che una teoria del ragionamento interpersonale, intesa come una teoria normativa dell'argomentazione, può avere, fornendo categorie concettuali per affrontare problemi tipici di altre discipline, quali la teoria della conoscenza, la teoria della razionalità, la teoria dell'intelligenza e la logica formale. Lo stesso Walton, con il progetto della *New Dialectic*, ha tentato una prima messa a punto del significato filosofico del ragionamento interpersonale, tentando di estenderne i risultati al di fuori dell'ambito specifico della teoria dell'argomentazione. Per illustrare la portata generale della *New Dialectic* ci soffermeremo solo su quegli aspetti del *network problem* che sono già emersi nel corso dell'esposizione. Adottando un paradigma intersoggettivo nell'analisi del ragionamento, la *New Dialectic* conferisce innanzi tutto un primato al pensiero dialogico-interpersonale rispetto al pensiero monologico-intrapersonale. L'*Interpersonal Reasoning*, oltre a comportare una revisione della nozione d'argomento, ha anche una ricaduta sulla stessa teoria della razionalità. La *New Dialectic*, infatti, sulla scia di Perelman, conduce ad una critica del paradigma moderno, inaugurato da Cartesio, in base al quale la logica deduttiva, esemplarmente la geometria euclidea, fornirebbe il modello del ragionamento corretto e quindi della razionalità. La *New Dialectic* mira ad ampliare la

<sup>30</sup> Cfr. R.H. Johnson, *The Rise of Informal Logic*, Vale Press, Newport News, VA, 1996, cap. 14; Id., "Reasoning, Argumentation and the Network Problem", *Protosociology*, 13 (1999), pp. 14-27.

nozione di logica e ad identificare forme di ragionamento (quali il *presumptive reasoning*), che pur non rientrando nel modello deduttivo, possono essere a buon titolo considerate forme di razionalità. Da questo punto di vista la *New Dialectic*, criticando l'universalismo dei logici formali che modellano la razionalità sull'unico *standard* della deduzione, ha un aspetto relativistico, in quanto mira a identificare criteri di razionalità che variano secondo il contesto dialogico di appartenenza. Nondimeno la *New Dialectic* si differenzia dalle versioni postmoderne del contestualismo, di cui non condivide l'impostazione antirazionalista: la distinzione tra contesti nella *New Dialectic* non mira alla dissoluzione di ogni criterio di razionalità, bensì è volta ad ampliare la nostra percezione della normatività, identificando diverse sfere di razionalità da cui sono enucleabili criteri oggettivi per la valutazione degli argomenti. Pur all'interno di una visione pluralistica, la razionalità critica propria del dialogo persuasivo continua a ricoprire un ruolo centrale anche nella *New Dialectic*, senza con ciò essere identificata con la razionalità dialogica *tout court* o essere dilatata al ruolo di presupposto trascendentale dell'argomentazione. Resta però da chiarire se la possibilità di operare *shift* tra contesti e di valutarne la legittimità richieda – da parte di chi è direttamente coinvolto nell'argomentazione – la disponibilità di criteri meta-contestuali (che consentano di valutare se i *goal* del primo contesto sono portati avanti cooperativamente dai *goal* del contesto verso cui si è operato lo *shift*), oppure se tali criteri possano essere forniti da un contesto specifico (ad esempio, il dialogo persuasivo).

Dopo aver considerato alcune implicazioni filosofiche delle teorie di van Eemeren e Grootendorst e di Walton e Krabbe e aver individuato il ruolo che la logica svolge nella *Pragma-Dialectics* e nell'*Interpersonal Reasoning*, vorremmo accennare in conclusione a due ulteriori contributi che è lecito attendersi dal dialogo tra logica e teoria dell'argomentazione: applicazioni della teoria dell'argomentazione nell'ambito della scienza cognitiva e della robotica e studi delle regole strategiche dei dialoghi. In un recente articolo Walton ha osservato che alcune forme di ragionamento non-deduttivo proprie dell'argomentazione quotidiana e studiate dalla *New Dialectic*, quali il *presumptive reasoning*, possono giocare un ruolo importante in informatica e nella costruzione di sistemi esperti basati su logiche non monotone.<sup>31</sup> Ad

<sup>31</sup> Cfr. D. Walton, "The Place of Dialogue Theory in Logic, Computer Science and Communication Studies", *Synthese*, 123 (2000), pp. 327-346.



esempio, lo studio di alcuni schemi argomentativi, connesso ad una concezione interpersonale dell'argomentazione e del ragionamento, potrebbe trovare un'implementazione nella costruzione di agenti robotici in grado di ragionare in collaborazione, portando avanti compiti pratici sulla base della comunicazione di assunzioni condivise o attraverso la critica dei punti di vista di altri agenti.

Per quanto riguarda invece lo studio teorico dell'argomentazione, riteniamo, con Hintikka, che il contributo della logica non si debba limitare all'accrescimento dell'efficacia descrittiva della teoria (introducendo regole *definitorie* dei contesti dialogici per stabilire quali argomenti sono scorretti), ma possa anche permettere l'individuazione di regole *strategiche* per discriminare tra argomenti forti e argomenti deboli.<sup>32</sup> In questa direzione potrebbe svilupparsi ora la teoria dell'argomentazione, riprendendo in prospettiva normativa lo studio degli schemi argomentativi di Perelman, della teoria dei giochi e dei dialoghi domanda-risposta di Hintikka.

---

<sup>32</sup> Cfr. J. Hintikka, "The Role of Logic in Argumentation", *The Monist*, 72 (1989), 1, pp. 3-24; Id, "The fallacy of fallacies", *Argumentation*, 1987, 1, pp. 211-238; Id, *Logic, Language-Games and Information*, Oxford, Clarendon Press, 1973.